



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Ivrea

10015 Ivrea - Via A. De Gasperi 1 - C.P. 218 - tel. e Fax 0125.618158 - E-mail: ivrea@ana.it - Sito internet: www.ivrea.ana.it
Anno LXV - N° 3 - settembre 2012 - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n.46) art.1, comma 1, NO/Torino
Stampa: Tipolitografia Bolognino, Ivrea - Direttore Responsabile: Carlo Maria Salvetti - In abbonamento ai Soci



LO SCARPONE CANAVESANO

Trimestrale della
Associazione Nazionale Alpini
Sezione di Ivrea



In copertina:
Lago di Ceresole Reale,
sullo sfondo le maestose
cime delle tre Levanne.
Foto di Carlo Maria Salvetti

Proprietario-Editore:
Associazione Nazionale
Alpini, Sezione di Ivrea
10015 Ivrea
Via A. De Gasperi 1
C.P. 218 - Tel. e Fax
0125.618158
E-mail: ivrea@ana.it
Sito: www.ivrea.ana.it

Presidente:
Marco Barmasse

Direttore Responsabile:
Carlo Maria Salvetti

Comitato di Redazione:
cav. Franco Amadigi
Remo losio - Luigi Sala

**Alla redazione
di questo numero
hanno collaborato:**
Ciribola, Gerardo Colucci,
Angelo Vassarotti, Eraldo
Virone, Ferdinando Zorzi,
Luisella Merlo, Alfio Pastore
Barbara Arvat, Franco
Pautasso, Pier Domenico
Angela, Massimo Zamana,
Luigi Baudino

Stampa
Tip. Bolognino, Ivrea
Aut. Trib. Ivrea n. 5
del16/3/1949

MANIFESTAZIONI 2012

SETTEMBRE

- 2 PASUBIO – Pellegrinaggio Nazionale
- 2 MONTE BERNADIA – Pellegrinaggio annuale
- 2 BELMONTE – Pellegrinaggio Penne Mozze
- 7-8-9 PALUZZA Premio Naz. Fedeltà alla Montagna
(Sez. Carnica)
- 15 ISSIGLIO Raduno Gruppi Valchiusella
- 16 TAVAGNASCO Festa annuale
- 22 SANTA ELISABETTA Manifestazione Gruppi
di Castellamonte e Cuornè
- 22-23 COSTALOVARA Convegno Stampa Alpina
- 29-30 BENEVENTO Raduno 4° Raggruppamento
- 30 QUASSOLO 50° di Fondazione

OTTOBRE

- 6-7 NOVARA – 15° Raduno 1° Raggrupp.
- 13-14 RUEGLIO – 60° Convegno Fraternità
Alpina - Gruppi della Valchiusella
- 20-21 SONDRIO – Raduno 2° Raggruppamento
- 27 RODALLO Riunione annuale dei Capigruppo

NOVEMBRE

- 18 MILANO – Riunione Presidenti Sezioni Italia

DICEMBRE

- 9 MILANO – Santa Messa in Duomo

OFFERTE

ALLA SEZIONE

Dai famigliari di Giuseppe Cola € 200

SOTTOSCRIZIONE TERREMOTO EMILIA

Gruppo Cuornè	1.360
Sen. Eugenio Bozzello	250
Gruppo Lessolo	200
Gruppo e Popolazione Nomaglio	1.000
Gruppo Parella	400
Gruppo Quincinetto	200
Simone Bretto	50
Gruppo Tonengo	480
Gruppo Romano Canavese	100
Gruppo Barone	500
Gruppo San Lorenzo	2080
Gruppo Chiaverano	515

OFFERTE PER PROTEZIONE CIVILE

Gruppo Romano Canavese	50
Giovanni Donato	20

OFFERTE PER SCARPONECANAVESANO

In memoria Eugenio Cominetto	50
------------------------------	----

PREMIO FEDELTÀ ALLA MONTAGNA

Com. Montana Valli Orco-Soana	300
-------------------------------	-----

SOMMARIO

ATTUALITÀ

- Diversi ma uguali, *Ferdinando Zorzi* 3
- Gli Alpini danno il benvenuto al
nuovo Vescovo di Ivrea, Padre
Edoardo
Carlo Maria Salvetti 3
- Come governare o chi ci governa?
Remo losio 4

DALLA SEZIONE

- Gli Alpini di tre Province salgono sul
Mombarone, *Luigi Sala* 4
- Mombarone: "Tenere vive e
tramandare le tradizioni degli Alpini
Gerardo Colucci 5
- Pellegrinaggio nazionale
all'Ortigara 2012, *Ciribola* 6
- Il saluto agli Alpini della Brigata
Alpina Taurinense in partenza per
l'Afghanistan 6

DALLA SEZIONE / Fanfara 7

- La fanfara ad Arcugnano - Alla vigilia
dell'Adunata, *Luisella Merlo*
- La fanfara alpina - precisazioni

DALLA SEZIONE / Protez. civile 8

- Esercitazione, *Eraldo Virone*
- Cambio di guardia al Nucleo di
Protezione civile

DAI GRUPPI / Cronaca 8

- Settimo Vittone-Carema
- Burolo
- Caravino
- San Benigno
- Bairo
- Ivrea-San Lorenzo
- Pont Canavese
- Torre Canavese

DAI GRUPPI / Figure e fatti della realtà locale

- Caluso - Racconti di Piero Boggio
Carlo Maria Salvetti 12
- Tavagnasco - Per non dimenticare
Angelo Vassarotti 14

DAI GRUPPI / Gioie e lutti 15

STORIA E CULTURA ALPINA

- Il Battaglione Aosta
Franco Amadigi 16
- La caserma "Testa Fochi" di Aosta
Franco Amadigi 18
- Ortigara 1917, Lurens
Ciribola 19
- Raduno alla Colma di Mombarone 20



In un giorno di primavera inoltrata attendevo l'arrivo di un collega in una cittadina ai piedi delle nostre montagne. Era il primo pomeriggio di un giorno prefestivo e avevo un paio d'ore a disposizione prima di tornare al lavoro. Iniziai a camminare senza meta per strade che non conoscevo: dapprima nelle strette vie del centro, testimoni di un nobile passato medievale, poi verso la periferia, condita con uno strano misto di graziose villette con giardino e sciatti palazzoni vecchi di mezzo secolo.

Capita, nell'attraversare luoghi poco familiari, che si cerchi d'immaginare le vicende di chi vi abita. Dall'apparenza di quelle case e dalle voci che ne provenivano si poteva intuire qualcosa che anche l'esperienza insegna: persone che trascorrono l'esistenza a poca distanza le une dalle altre vivono però in modo molto diverso. La disuguaglianza sociale accentuata dalla crisi economica ha riproposto una realtà amara: "vicini di casa" che, a seconda del reddito, accedono alle risorse in modo iniquo. Scuole diverse, istruzione diversa, lavoro diverso (quando c'è), supermercati diversi, spiagge diverse l'estate:



Disuguaglianza sociale: contrasto tra ricchi e poveri

Diversi ma uguali

di **Ferdinando Zorzi**

la società contemporanea si presenta frammentata e individualista.

Continuando a camminare, con questi pensieri poco allegri in testa, mi ritrovai nel viale che conduce al cimitero. Il cancello del camposanto era aperto ed entrai: naturalmente era quasi vuoto, a parte alcune anziane vedove intente a cambiare l'acqua ai fiori delle tombe di famiglia. La nostra civiltà tende a rimuovere il pensiero

della morte e visitare un cimitero in cui non si hanno parenti o amici è considerata una cosa sconveniente. Ma, nell'insieme, il luogo non era affatto cupo: vialetti di ghiaia ordinati e cipressi, lapidi di marmo al centro e sui lati portici severi ma armoniosi. Alzando lo sguardo si vede la montagna, verde per i boschi e i pascoli, e a mezza costa un piccolo santuario che sembra l'ideale proseguimento del camposanto.

Contrariamente alle attese, fui avvolto dalla tranquillità che regnava e pensai: il tempo si è fermato, per gli abitanti di questa "zona" del paese, e con esso il dolore, gli affanni, le preoccupazioni. Il ricordo delle generazioni passate invece continua: nella mente dei vivi e nelle pietre incise. Lessi iscrizioni ricche di parole ormai in disuso: "uomo di costumi intemerati", "probo padre di famiglia" e "laborioso e leale" sulle lapidi degli uomini, accanto a donne di "rare virtù", "spose soavi" e "madri amorevoli". Ognuna delle tombe portava il segno di quanto di buono era stato fatto dal defunto, ognuno dei fiori apposti testimoniava un po' d'affetto. Ho capito allora il senso di quella lode cristiana in cui si canta: "Passa questo mondo, passato i secoli; solo chi ama non passerà mai". Trascorriamo la vita alla ricerca del benessere e qualcuno ottiene molte ricchezze materiali, mentre la maggior parte dell'umanità vive con poche risorse. Ma alla fine ciò per cui saremo ricordati è la nostra ricchezza spirituale, cioè quanto di buono abbiamo fatto per gli altri. In questo non c'è disuguaglianza sociale che tenga.

Gli Alpini danno il benvenuto al nuovo Vescovo di Ivrea, Padre Edoardo

di **Carlo Maria Salvetti**

Sabato 28 luglio 2012, le campane della Chiesa Cattedrale di Santa Maria Assunta di Ivrea, hanno suonato a lungo a distesa per l'annuncio del nuovo Vescovo di Ivrea, Padre Edoardo Aldo Cerrato, Procuratore Generale della Confederazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, uomo di cultura e di profonda spiritualità.

Padre Edoardo ha insegnato letteratura latina e italiana per venti anni nei licei ed è stato docente di Patrologia, lo studio dei Padri della Chiesa, nel Seminario vescovile di Biella per dieci anni. La Confederazione, di cui fa parte fin 1984, è costituita da 84 Comunità presenti nel mondo, detta ognuna "Congregazio-

ne dell'Oratorio". Il fine della Congregazione è la santificazione dei membri mediante la libera pratica dei consigli evangelici, la vita comune condotta in spirito familiare e di fraterna carità, la semplicità e la preghiera. Destinatari privilegiati del loro apostolato sono gli studenti e i giovani.

Lo scudo araldico del nuovo Vescovo è lo stemma di Marzanotto d'Asti, paese nativo della sua famiglia, i Cerrato, espressione di un prezioso patrimonio di valori umani e cristiani, sul quale, nella parte alta, è aggiunta la Vergine Madre, raffigurata come Madonna della Vallicella di Roma, venerata da tutta la Congregazione di S. Filippo

Neri, fondatore della spiritualità dell'Oratorio. In basso, il motto "Ille fidelis", cioè "Lui (rimane) fedele". Così lo stesso vescovo spiega nella lettera inviata ai fedeli: "Ho scelto come motto del mio episcopato le parole dell'Apostolo Paolo: «Ille fidelis»: «Dio rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 Tim. 2,13). E con questa fiduciosa certezza intraprendo la nuova via: nuova nel senso che è un nuovo inizio innestato sull'Inizio che ha dato origine a tutto!"

Gli Alpini, la cui ispirazione cristiana è sempre più evi-



Scudo araldico del nuovo Vescovo di Ivrea, Padre Edoardo Aldo Cerrato

dente nelle opere compiute in tutta Italia, e non solo, nel loro senso di aggregazione, nelle loro attività di solidarietà rivolte a chi più ne ha bisogno, ringraziano il nuovo Vescovo per l'opera svolta in passato e gli rinnovano ogni augurio per il suo ministero in mezzo a noi.

Questo dilemma ha appassionato i dibattiti politici soprattutto nei decenni passati.

La questione in sostanza contrapponeva chi pensava che la democrazia attraverso il suffragio universale consentisse di governare (il come governare proveniva dalla borghesia colta ed illuminata e permetteva di gestire il potere garantendo il bene comune), a coloro che ritenevano (soprattutto di cultura marxista-leninista) che si dovesse puntare tutto su chi ci avrebbe governato (da pochi borghesi alle masse proletarie).

Questo in estrema sintesi, essendo il dibattito molto variegato e con tante zone grigie tra le ali di chi vede tutto bianco o tutto nero. Ci si domanderà: ma cosa si va a parlare e cosa importa al nostro giornale di queste astrusità? La risposta è semplice: viviamo in un momento politico, sociale ed economico che ci fa riflettere su cosa si deve fare per superare questa crisi che investe non solo il nostro Paese ma tutta l'Europa e tutto il sistema di relazioni internazionali.

Il toccasana è una nuova legge elettorale che consenta di scegliere chi ci governa? A

Soluzioni alternative Come governare o chi ci governa?

di Remo losio

molti parrebbe di sì; altri tuttavia pensano che programmi chiari, che individuino la possibilità di scelta tra interessi contrapposti, con una classe politica dirigente che governi con coerenza ed onestà, sia la chiave per uscire da questa crisi. I partiti sono lontani dal gradimento dei cittadini (5% scarso), la fiducia nella classe politica è moto scarsa e il disinteresse e l'astensionismo stanno toccando punte mai prima raggiunte.

In questi tempi influenzati dai mass-media e bombardati da diurne schermaglie verbali tra gli schieramenti contrapposti, può prevalere l'idea di doversi affidare ad un leader carismatico che dia l'impressione di rivolgersi direttamente a ognuno di noi e che sappia

interpretare i nostri bisogni.

Le esperienze italiane ed europee hanno dimostrato che "un uomo solo al comando" non è in grado di superare una crisi epocale come la nostra. Le istituzioni, e prima di tutte l'Unione Europea, necessitano di riforme profonde che allarghino il tasso di partecipazione dei cittadini, snelliscano i centri decisionali e sollecitino il formarsi di una nuova classe politica dirigente che promuova il bene comune e agisca in maniera disinteressata.

L'art.3 della nostra Costituzione recita "...rimuovere gli ostacoli di ordine economico sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di

tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Esso, redatto come compromesso tra le culture liberale, cattolica e socialista, come dimostrano le parole da me sottolineate - cittadini, persona umana, lavoratori - assegna alla nostra classe politica un'indicazione su come indirizzare l'esercizio del potere politico.

Ognuno di noi da anni è alle prese con gravi problemi quali la disoccupazione giovanile, il caro-vita, l'aumento delle tasse, il costo della casa, ecc. Da un anno il Governo è retto da tecnici che attuano misure che i politici, in una società in cui i problemi richiedono sempre più soluzioni tecniche molto impopolari, ritengono che debbano essere affidate a **competenti** (la tentazione della tecnocrazia, ovvero governare attraverso tecnici puri, ritorna regolarmente nei tempi di crisi) che prendano su di sé la responsabilità del governare temporaneamente in attesa di tempi meno critici.

Malgrado le nostre perplessità non possiamo demandare ad altri la scelta di chi ci governerà e di come, attraverso i programmi elettorali, gli eletti ci governeranno.

Dalla Sezione Gli Alpini di tre Province salgono sul Mombarone

di Luigi Sala

Una magnifica giornata ha accolto alla Colma di Mombarone, domenica 19 agosto, i partecipanti al 14° raduno intersezionale tra le Sezioni A.N.A. di Ivrea, Aosta e Biella.

Sin dalle prime ore del mattino è incominciato l'afflusso di alpini, simpatizzanti o semplici gitanti. Nel frattempo l'elicottero provvedeva a trasportare i meno audaci. La

fanfara della Sezione di Ivrea, intanto, con suonate appropriate deliziava i presenti ed accoglieva chi arrivava. Alle 10,30, dopo gli onori alla bandiera, sulla sommità del Mom-

barone, ai piedi del Redentore, è stata celebrata la S. Messa da Don Renzo Gamero e da Don Remo Baudrocco, parroco di Chiavazza e cappellano della Sezione di Biella.



E' stata una celebrazione molto sentita dai presenti e nell'omelia Don Renzo ha avuto parole di stima e di ammirazione per quanto hanno fatto e stanno facendo gli Alpini, ricordando di essere stato lui nel lontano 1991 a celebrare la S. Messa in occasione dell'inaugurazione del monumento al Redentore.

Dopo la preghiera dell'Alpino letta da Carlo Bionaz, Presidente della Sezione Valdostana, si sono tenuti i discorsi ufficiali. Marco Barmasse, Presidente della Sezione di Ivrea, ha ringraziato tutti coloro che hanno collaborato per la riuscita della manifestazione ed all'opera di ricostruzione del monumento al Redentore.

Quindi Luigi Sala ha ricordato che nell'occasione si celebrava il 20° anniversario della ricostruzione della cappella,

mentre il monumento era stato inaugurato l'anno precedente.

Ha rammentato anche il lavoro del compianto Ezio Astrua che all'epoca della ricostruzione, quale Sindaco di Graglia, ebbe a sveltire e facilitare le relative pratiche burocratiche. Infine, nel rivolgere il saluto a Franco Thumiger, progettista del monumento, ed a Guido Rocchi, impareggiabile costruttore dell'opera, Sala ha concluso ponendo in evidenza che le difficoltà via via incontrate furono superate grazie alla fiducia di cui gode l'Associazione Nazionale Alpini.

Successivamente è intervenuto il Presidente Nazionale Corrado Perona che ha messo in evidenza quanto difficile sia stata la ricostruzione del monumento, comunque superata

per la capacità degli Alpini di aggregare le loro forze, per la disponibilità ad aiutare chi è in difficoltà, per la continuità che essi sempre assicurano all'azione associativa ed alla trasmissione ai posteri dei valori dell'associazione come previsto dallo Statuto.

La manifestazione si è conclusa con alcune esibizioni musicali della fanfara.

Erano presenti i Presidenti delle Sezioni di Ivrea, Valdostana ed il Vicepresidente della Sezione di Biella con i vessilli sezionali e 23 gagliardetti della Sezione di Ivrea, 7 della Sezione di Biella e 4 della Sezione Valdostana.

Hanno onorato l'evento con la loro presenza anche il Consigliere Nazionale Renato Zorio, Sebastiano Favero già Vicepresidente Nazionale vicario ed i Sindaci di Settimo

Vittone, Graglia, Andrate, Samone, Perloz e Netro. Più di 500 persone hanno fatto da cornice alla manifestazione.

La sera prima era già presente al rifugio la fanfara che ha allietato tutti con le sue esibizioni. La Sezione di Ivrea ha organizzato l'evento per tur-nazione, ma con grande soddisfazione, in quanto proprio dalla Sezione di Ivrea è partita l'iniziativa della ricostruzione come ben documentato dal libro sull'opera della Sig.ra Margherita Barsimi, pubblicazione che ha consentito di tramandare ai posteri quanto e come tutto sia potuto accadere. Un ringraziamento particolare all'autrice.

Con la speranza che il Redentore benedica gli Alpini e le popolazioni canavesane, biellesi e valdostane, l'appuntamento è fra due anni.

Mombarone: "Tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini"

di Gerardo Colucci

Finalmente il Mombarone. Domenica 19 Agosto, in occasione del 14° Raduno Intersezionale, ho raggiunto, insieme a tanti amici alpini, in perfetto stile alpino, la vetta della montagna tanto cara ai canavesani. Non mancava proprio nulla: levataccia, scarponi, zaino affardellato (di tanta roba inutile vista la splendida giornata), e... la marcia!

Con il mio amico e compagno di avventura Giulio, partiamo da San Giacomo alle 6.20, quando il sole non è ancora alto. Zaino in spalla, avanti march, il Mombarone ci aspetta. E' stata una salita lunga e faticosa ma bellissima. Lungo il sentiero si univano a noi altri alpini. Questo per me è un segno straordinario, e tangibile, di tanta passione con cui gli alpini rispondono, in ogni circostanza, ai raduni. E insieme riprendevamo la marcia verso "il Redentore", che si vedeva imperioso, ma non si avvicinava mai!

Durante il cammino, vivi erano i ricordi delle marce durante la "naja": come oggi, avevamo "zaini pesanti e... sempre più avanti bisogna an-

dar"! L'unica vera sosta è stata presso il bivacco degli amici di Settimo Vittone. La loro accoglienza e il tè caldo, a quel punto della marcia, sono state più che mai ristoratrici. Ormai il redentore è lì, il rifugio ancor di più, ancora uno sforzo e ci siamo. Alle 9, dal rifugio arrivano a noi le note dell'Inno, suonato dalla nostra fanfara, che accompagnano l'alzabandiera. Per me è adrenalina pura, gli ultimi passi sono da gigante, quasi a ritmo gara "Ivrea-Mombarone". Come un camoscio arrivo al rifugio.

"Darione" è il primo a darmi la mano: "Bravo Gerry". Dopo l'abbraccio caloroso e fraterno al nostro presidente Marco, ho il piacere e l'onore di conoscere il presidente nazionale Corrado Perona. Stretta di mano energica, pacca sulla spalla e via, non è ancora finita perché la meta è lassù. E' difficile esprimere quanto di meraviglioso hanno visto i miei occhi all'arrivo lì, sotto il "Redentore". Posso solo dire che tutta la fatica è stata ripagata. Ho sempre pensato che la Montagna è sinonimo di vita. Lotti, sudi, cadi, ti rial-

zi, la meta è sempre lì da raggiungere. Quando la raggiungi è un'esplosione di emozioni che fortificano e alimentano la nostra anima.

Complice la splendida giornata, dalla vetta il panorama è fantastico. Per me che era la mia prima salita al Mombarone, resto catturato ed estasiato nel vedere a 360 gradi lo spettacolo delle montagne: Il Monte Rosa, il Cervino, Il Bianco, e poi ancora il Gran Paradiso, e lo spettacolo delle nuvole. Ho immortalato quello spettacolo con tante fotografie, fino a esaurire le batterie della macchina. Durante la Santa Messa, da lassù Dio sembra ancor più vicino. Gli ho sussurrato un grazie a cuore aperto per tutto quello che mi ha donato e, unitariamente, abbiamo inoltrato una preghiera per i nostri fratelli "andati avanti".

Al termine della Santa Messa, ci sono stati i discorsi ufficiali. Noi della sezione di Ivrea, organizzatori del 14° Raduno, abbiamo fatto i padroni di casa. "Gigetto Sala" ha cronisticamente raccontato la storia del Mombarone. Il no-

stro presidente Marco ha calorosamente abbracciato tutti. Con particolare attenzione ho seguito il discorso (il primo dal vivo... è stata una giornata delle prime volte!) del presidente nazionale Perona. Il più atteso! Con un richiamo all'articolo due del nostro statuto "tenere vive e tramandare le tradizioni degli Alpini... di padre in figlio", ho identificato la nostra missione. Al termine le consuete foto ricordo, a immortalare il 14° Raduno tipicamente "alpino"!

Prima di iniziare la discesa, una breve pausa ristoratrice. Anche in questo noi alpini non deludiamo mai le attese. D'altronde bisognava recuperare le energie, un bicchiere di vino e un pezzo di salame e via, verso valle, andiamo a salutare Beppe! La discesa è la consacrazione della fatica che hai sostenuto. A ogni pausa ti volti indietro, guardi la vetta e dici: "Io sono arrivato fin lassù". Frase che da domenica ripeto sempre ogni volta che guardo il Mombarone, e l'emozione rivive in me.

W l'Italia, la Montagna e gli Alpini!

Ci sono anch'io; ed è la mia prima "Ortigara".

Sono lì in cima, tra i tanti davanti alla Colonna Mozza, mentre assisto alla celebrazione della messa. Rispondo rare volte alle parole di don Rino; per lo più balbettando, essendo io poco aduso al rito. E prego a modo mio: pensando a Loro ed osservando di tanto in tanto lo sventolio dei vessilli e dei gagliardetti che fanno eco al sibilante soffio del vento.

E mi commuovo; perchè è impossibile non commuoversi sull'Ortigara.

Negli sguardi di chi vedo intorno, leggo la stessa intensa emozione, acuita, di tanto in tanto, dal rintoccare della Campana dei Caduti, lì poco distante, che rompe quel silenzio soprannaturale... Sentirsi solo tra migliaia di presenti ma in compagnia dei troppi alpini caduti di allora, è qualcosa di soprannaturale, o forse solo un altro miracolo della fede alpina.

Don Rino, prima di proseguire nel rito, si ferma un attimo e si rivolge ai fedeli: "Se qualcuno vuole intonare un canto per accompagnare la santa comunione, lo può fare tranquillamente...". Trascorre qualche istante di profondo silenzio, rotto dalla voce sicura, senza sbavature di un giovane alpino: "Dio del cielo, Signore delle Cime..."; immediatamente sostenuta da un crescendo di altre voci: "...Un nostro amico, hai chiesto alla montagna...".

Sento ancora quel groppo alla gola che mi impedisce di essere tra i primi a rispondere, tanta è l'emozione che mi costringe a deglutire; poi, finalmente, riesco ad unire la mia alle tante altre voci, in un canto che sale sempre più ver-



Pellegrinaggio Nazionale all'Ortigara

di Ciribola

so il cielo, fino ad arrivare alle migliaia di ragazzi caduti nei pochi giorni di quel lontano giugno 1917.

Il canto si spegne, ed è nuovamente la voce del vento ad accompagnare i miei pensieri.

Lo è per poco in verità, in quanto dai presenti che fanno ala dalla parte verso Valle dell'Agnella si alza un'insicura, meravigliosa voce di vecchio alpino: "Venti giorni sull'Ortigara..."; e le note di "Tapum" - ora in crescendo, ora in calando - prendono sempre più voci: "...senza il cambio per dismontà...".

Un canto che mi costringe a volgere lo sguardo verso il basso, a guardare l'oggi assolato Vallone dell'Agnellizza. Ma non era così novantacinque anni fa...

La nebbia e la fredda pioggia continuavano a caratterizzare un inizio d'estate che non

voleva annunciarsi; quel giorno, non era un normale giorno di guerra come gli altri, in cui si moriva in tanti: era il testamento della follia umana, era il Calvario degli Alpini...

Assalti e controffensive che bagnano di sangue le nude rocce di una montagna che non offre sufficiente riparo ai giovani alpini, facili bersagli delle ben difese postazioni austriache, scavate in alto, sulla cima del monte. Ma si deve andare avanti, anche se incontro a certa morte: lo sa bene il giovane Adolfo Ferrero, ventenne tenente del battaglione alpino *Val Dora*, che, prima di gettarsi sulle trincee nemiche, scrive una disperata lettera che non verrà mai recapitata ai genitori: "(...) Fra cinque ore qui sarà un inferno. Tremerà la terra, s'oscurerà il cielo, una densa caligine coprirà ogni cosa, e rombi e tuoni e

boati risuoneranno fra questi monti, cupi come le esplosioni che in quest'istante medesimo odo in lontananza. Il cielo si è fatto nuvoloso: piove. Vorrei dirvi tante cose... tante... ma voi ve l'immaginate: Vi amo... Vi amo tutti... Darei un tesoro per potervi rivedere, ma non posso... Il mio cieco destino non vuole (...)".

Poi tremò la terra e fu un inferno che inghiottì Adolfo e migliaia di altri giovani: quelli che, nei miei pensieri, "vedo" affannosamente salire e correre verso di me; e cadere, cadere, cadere...

"Battaglione di tutti i Morti, noi giuriamo l'Italia salvar! Tapum, tapum, tapum..."

Ed è nuovamente silenzio; rotto ancora solo dallo sferzare del vento e dallo sventagliare dei gagliardetti e dei vessilli.

"Il Signore sia con voi..."; riprende don Rino, riportando al presente la mia mente...

Mi sono accorto di aver esaurito lo spazio a mia disposizione senza scrivere della cerimonia al Sacario di Asiago, della salita alla Cima Ortigara, dell'arrivo del Labaro sulla vetta, delle deposizioni delle corone di fiori davanti alla Colonna Mozza ed al Cippo Austriaco, delle autorità presenti, delle migliaia di persone che hanno affollato la Montagna, degli amici Marco, Gigi, Adriano, Diego, Stefano e Luisella, Enzo, che con me rappresentavano la Sezione di Ivrea.

Ma non è cosa che avrebbe aggiunto valore al mio povero scritto: l'Ortigara è emozione, commozione, spiritualità; valori intangibili, difficili da raccontare quanto facili da provare.

E se un giorno vi salirete, sicuramente li proverete...

Il saluto agli Alpini della Brigata Alpina Taurinense

Martedì 4 settembre 2012 si è tenuta a Torino, presso la caserma Monte Grappa, la cerimonia di saluto al personale della Brigata Alpina Taurinense in partenza per l'Afghanistan. Erano presenti molti alpini in congedo con i gagliardetti dei rispettivi Gruppi ed alcuni vessilli sezionali. Agli Alpini della Taurinense vada il caloroso sostegno nostro e di tutta l'Italia intera.

A.F.



Nei giorni 9 e 10 giugno la nostra fanfara è stata in visita ad Arcugnano (Vicenza), ospite del locale Gruppo Alpini, in occasione del 90° anniversario di fondazione.

Ormai si può dire che la fanfara è stata "adottata" dal Gruppo vicentino (intitolato a Renato Casarotto), tanti sono gli anni passati dal primo incontro e tanti sono stati gli incontri successivi.

Ufficialmente il Gruppo di Arcugnano è gemellato con quello di Ivrea Centro, ma il legame è forte con tutta la nostra Sezione ed ogni anno l'amicizia si rinnova in occasione della Festa della Fraternità Alpina. Facile quindi immaginare l'entusiasmo e il calore con cui siamo stati accolti.

Dopo l'arrivo nella tarda mattinata di sabato e il pranzo, la fanfara è stata impegnata amichevolmente ad intrattenere i bambini del locale asilo. I bambini si sono divertiti molto, ma alcuni musicisti anche di più...

In serata ha avuto inizio la parte ufficiale, con il trasferi-



La Fanfara ad Arcugnano

di Luisella Merlo

mento in piazza Rumor, già gremita di pubblico, per il concerto. La fanfara ha ripetuto il successo che già ottenne nel 2008 in occasione dell'Adunata Nazionale di Basano. Al termine del concerto

l'Amministrazione Comunale ha offerto un ricco ricevimento nella sala consiliare.

La domenica mattina si inizia di buon'ora, presso il cimitero del paese, con la visita agli amici "andati avanti" e

la fanfara si schiera composta davanti alla tomba dell'amico Franco Lotti al suono della tromba di Roberto Cossavella che esegue il "silenzio". Franco era una colonna del gruppo Alpini ed a lui si deve, fra le numerosissime iniziative, la costruzione della locale sede.

La cerimonia ufficiale della manifestazione ha inizio con l'alzabandiera presso il campanile della parrocchiale, per ritrovarsi poi all'ammassamento. Accompagnati dalle note della fanfara si sfilano lungo la dorsale dei Berici fino alla chiesa parrocchiale per la Santa Messa. Al termine viene depositata la corona al monumento dei caduti ed i consueti discorsi chiudono la parte ufficiale. La Sezione di Ivrea è rappresentata dal vice presidente Erlando Virone.

La giornata prosegue con il pranzo. Gli amici veneti sono sempre molto ospitali e generosi e per la fanfara prendere la strada del rientro è difficoltoso. Ci rivedremo ad ottobre per la Festa della Fraternità.

Alla vigilia dell'adunata

di Luisella Merlo

Ci siamo. Sembra ieri che la fanfara sezionale sfilava per via Roma e piazza San Carlo a Torino: siamo in partenza per Bolzano, sede dell'85° adunata nazionale.

Partenza di buon mattino, viaggio scorrevole e arrivo in tarda mattinata nel verde Trentino, dopo aver attraversato distese di meleti e vigneti. La destinazione della fanfara è *Laives*, pochi chilometri a sud di Bolzano. Ci aspettano gli amici della Polisportiva *SSV VORAN LEIFERS*.

Il primo impatto sembra timido ma in breve la timidezza lascia spazio all'allegria e all'entusiasmo.

Dopo il pranzo si visita il paese, trasformato per l'arrivo degli alpini. Verso le 17 si apre ufficialmente l'adunata con la sfilata e l'alzabandiera nella piazza principale. L'affluenza del pubblico è notevole.

In serata il concerto e la fanfara, sotto la direzione del Maresciallo Maggiore Sergio

Bonessio, dà il meglio di sé. Sono presenti Vilmo Chiarotto (prezioso aiuto alla logistica) in rappresentanza della Provincia di Torino, Avignone in rappresentanza del Comune di Ivrea e Remo Iosio consigliere sezionale. Il pubblico è numeroso e molto attento. Un momento di grande emozione viene raggiunto durante l'esibizione dei "Canti del Fante", giungendo al culmine con la perfetta esecuzione del "silenzio", con la tromba, da parte di Roberto Cossavella.

Sabato mattina libera uscita, per la visita alla città di Bolzano, bella, accogliente e, devo ammettere, elegante. Dopo pranzo ritorno a Laives per i preparativi della seconda esibizione in terra trentina della fanfara. Questa volta a San Giacomo, sempre nella prima cintura di Bolzano. Purtroppo il sole lascia spazio alle nubi e un brutto temporale disturba la serata. Ma la fanfara sotto la direzione del "maggior" è te-

nace e sconfigge il tempo. Riesce ad eseguire il concerto e ottenere il meritato successo.

E' sabato sera. La sfilata dell'adunata si avvicina. Si controlla lo strumento, la divisa e si fila in branda. Ma la notte in palestra è interrotta da un "raid", capitanato dai soliti noti della fanfara accompagnati dalle ragazze della polisportiva di Laives al canto dei "coscritti piemontesi". L'iniziale timidezza delle ragazze della polisportiva è svanita; sembrano trasformate, avanzano in palestra cantando con i musicisti, contagiati dall'allegria e dalla spensieratezza degli alpini.

La notte avanza velocemente, è giunta l'alba. E' ora, si parte per la sfilata.

A conclusione ancora un grazie al Mar. Mag. Sergio Bonessio, a tutto il Direttivo della fanfara e a tutti coloro che hanno reso possibile il buon esito della trasferta in Trentino Alto Adige.

La Fanfara "Alpina" – precisazioni

Di recente, nel dare notizia di una manifestazione alpina organizzata da un Gruppo della nostra Sezione, un organo di stampa aveva segnalato la partecipazione all'evento di un corpo musicale del luogo definendolo *banda alpina di ...*

Al riguardo riteniamo opportuno fare osservare l'improprietà di tale definizione, in quanto solo il complesso musicale della nostra Sezione può fregiarsi dell'appellativo di "*alpina*", essendo composto da ex appartenenti alle truppe alpine. Esso, inoltre, assume la denominazione di "*Fanfara*" – e non di banda – com'è nella giusta tradizione sia dei corpi musicali prettamente militari, sia di quelli, come nel caso della nostra Fanfara Sezionale, il cui repertorio è costituito da inni dei reggimenti alpini, da cante tradizionali e da musiche alpine.

I Capi-Gruppo vorranno tenere in debita considerazione quanto sopra al fine di fornire alla stampa, per il futuro, le giuste e corrette notizie.

A.F.

A Chiaverano l'esercitazione annuale della nostra Protezione Civile

di Eraldo Virone

Nei giorni 18, 19 e 20 maggio scorsi si è svolta a Chiaverano l'esercitazione annuale del Gruppo di Protezione Civile della nostra Sezione. L'apuntamento era fissato alle ore 7 di venerdì 18 presso il magazzino, ove si è provveduto a caricare tutto il materiale necessario (tende per il refettorio e la cucina oltre a tutta l'attrezzatura occorrente per l'esecuzione dei lavori in programma).

La zona destinata per il campo era costituita dal magnifico piazzale di Santo Stefano, tra Chiaverano e Bienca. Al mattino è stato montato il campo e nel pomeriggio è cominciato l'intervento presso il Rio della Serra, il torrente che da sotto il grande ponte della pedemontana passa attraverso le case di Bienca e va poi a finire nella piana. Si è trattato di un lavoro molto impegnativo,

eseguito in un ambiente spoglio di vegetazione e non privo di pericoli.

Ritornati al sabato abbiamo proseguito il lavoro per tutto il giorno ed alla sera quanto era in programma poteva considerarsi completato, anche con qualche ritocco in più rispetto alle previsioni iniziali. La faticosa giornata si è conclusa con una bella serata trascorsa tutti insieme allietati dal concerto al campo eseguito dal coro sezione.

Alla domenica mattina, dopo avere deposto una corona al monumento ai caduti, abbiamo partecipato alla Santa Messa nella bella chiesetta di S. Stefano che, per l'occasione, stando la meraviglia del sacerdote don Fabrizio, venuto lassù a celebrare la messa per noi, era stata preparata al momento dai volontari e dalle signore con fiori di campo fre-

schì; al celebrante rivolgiamo il nostro sentito ringraziamento.

Al termine tutti al campo per il pranzo di chiusura, rovinato un pò dalla pioggia che ha incominciato a cadere e che non ci ha consentito di smontare il campo fino al successivo martedì. La parte-

cipazione all'esercitazione è stata buona; nei vari giorni hanno lavorato 93 persone per un totale di 700 ore lavorative. Ringrazio tutti i partecipanti e tutti i componenti del gruppo di Chiaverano che ci hanno dato una mano per la riuscita dell'intervento.

Cambio della guardia al Nucleo di Protezione Civile

Il Vice Presidente **Eraldo Virone** è stato nominato, nella riunione del Consiglio Direttivo dello scorso mese di agosto, Coordinatore del Nucleo di Protezione Civile della nostra Sezione.

Egli subentra al Consigliere sezione, nonché past President della Sezione di Ivrea,

Sergio Avignone, al quale è d'obbligo rivolgere un caloroso ringraziamento per la costante, proficua e disinteressata attività svolta in tale ambito.

Al nuovo coordinatore porghiamo le più vive congratulazioni e gli auguri di buon lavoro.

A.F.

SETTIMO VITTONO - CAREMA

Ricordo di Aldo Arvat

di Alfio Pastore

Quando sul sito del comune di Carema ho visto il programma della festa dell'Uva 2012 ed ho letto che la "Corsa dei Vigneti" era stata intitolata "Memorial Aldo Arvat" mi son detto, con un certo compiacimento, che il Sindaco aveva fatto una scelta azzeccata. Chi era costui, potrebbe chiedersi la gente che non ha conosciuto Aldo Arvat.

Io lo ricordo come cognato, ma più ancora come un fratello alpino. Avendo trascorso sovente, accanto a lui, l'ultimo periodo della sua vita, in quanto necessitava di essere accompagnato a Torino per curare una malattia che non perdona, posso affermare che Aldo è stato un esempio come forza d'animo, ed ha saputo affrontare il suo destino con coraggio ed in modo quasi eroico.

Consapevole della sua imminente fine, durante il viaggio, quando eravamo soli, con un

po' di commozione ma con lucidità e fermezza, mi diceva come desiderava che il suo funerale avrebbe dovuto svolgersi e quale iscrizione avrebbe dovuto riportare l'epigrafe.

Ma vorrei spendere due parole sull'Adunata nazionale di Torino per il 150°. Sia il venerdì precedente, che il lunedì seguente, Aldo aveva una visita alle Molinette per poi sottoporsi alla chemio al Mauriziano. Gli avevo promesso che avrei fatto il suo attendente per tutto il periodo e che avremmo sfilato assieme alla nostra sezione. All'inizio era un po' restio ma poi, pian piano, quando al venerdì da una tribuna aveva visto tutto il cerimoniale con l'arrivo del labaro, le fanfare e gli alpini in armi, era contento e felice.

La domenica mattina eravamo in prima fila a vedere la partenza della sfilata, poi si è sentito un po' stanco e siamo rientrati a casa, per segui-

re la manifestazione alla TV. Al pomeriggio, però, ad una certa ora mi ha chiesto: "allora quando andate?" Al che io risposi: "Qui si va tutti o nessuno". Allora Aldo si è messo le scarpe e siamo andati allo stesso punto del mattino ad aspettare il nostro gruppo per inserirci nella sfilata. All'arrivo del vessillo della Sezione di Ivrea il Presidente Barmasse si è staccato dal corteo ed è venuto ad abbracciarlo, così pure il Sindaco Aldighieri e altri che non ricordo. Arrivati davanti alla tribuna, Aldo, particolarmente commosso, mi ha sussurrato che voleva salutare per l'ultima volta il Labaro; così ci siamo girati ed egli ha salutato con la mano alla tesa del cappello. Il lunedì successivo, con molta enfasi, disse al primario dell'oncologia che aveva sfilato ricevendo del "bravissimo" prima di iniziare la consueta cura.

Una cosa che mi ha partico-

larmente colpito è stato il desiderio che al suo funerale fosse eseguita "La Leggenda del Piave". Motivava la sua richiesta spiegando che: "mia madre, quando era mancato papà, non aveva i soldi per la banda in quanto eravamo sette figli piccoli. Ora lo voglio per lui e per me!". E' stato acccontentato e siccome l'arrivo al cimitero del lungo corteo non terminava mai, il pezzo musicale è stato ripetuto più volte. Concludo riportando parte di un sonetto scritto da un suo compagno di leva della Julia (Augusto Dellavalle) che esprime in dialetto piemontese chi era Aldo e dove pensiamo che sia ora.

«A l'é stàit an cola séira
che su 'n àut ant èl cel
dzora la Colma 'd Mombaron
a l'é viscasse na stéila
l'ànima bela d'un vej Alpin»

Ciao Aldo "o là o rompi" era il nostro saluto

ALPINO

di Pier Domenico Angela

*Si, sono io, un alpino
Uno, se solo, piccolino
Sul mio cappello, una penna nera
Nel mio cuore, un'unica bandiera
Sono solo, ma siamo in tanti, uniti dalla fede.
La patria nostra è l'Italia, e in lei ognuno crede.
Tante sono le cose, che la vita mi ha insegnato.
Sono prima di tutto un uomo, vestito da soldato.
L'alpino è un buon padre, l'alpino è un bravo figlio.
L'alpino pensa sempre, prima di dare un consiglio.
Se ti guardo negli occhi, e serio è il mio viso.
Non devi tu temere, nel mio cuore c'è il sorriso
Su impervi sentieri, per tanto tempo ho camminato.
Ma è dentro di me, che il vero percorso è segnato.
Per la mia patria amata, battaglie ho combattuto.
Il prezzo della pace, anche con la vita ho pagato
Per lei tanto ho io lottato, con migliaia di fratelli.
Camminando stanchi e fieri, sotto i nostri fardelli.
Ora che per dovere, lo stato più non mi chiama.
Volontario io dimostro, che l'alpino la Patria ama
Sono fiero di manifestare in questa ricorrenza.
Orgoglioso di dimostrare l'alpina appartenenza.
Se io oggi posso esprimermi, dicendo ciò che penso.
È perché di ogni alpino, il sacrificio ha avuto un senso.
Ricordo i tanti fratelli che avanti sono andati.
Penso ai preziosi fiori, sui loro resti sbocciati.
Per loro, i loro cari, hanno sofferto tanto.
Solo la nostra bandiera, ne ha asciugato il pianto.
Con una mano sul cuore e l'altra al cappello
Hai camminato vecio portando il tuo fardello
Ti sia sempre io grato, per questo immenso amore.
Che tu mi hai donato con il sangue e col sudore.
Su questa Italia nostra, che dell'alpino ha ancora bisogno.
Possa vivere e prosperare quel tuo grande e antico sogno
Vogliamo la nostra Patria, unita, libera e felice.
E insieme a lei cancellare, ogni antica cicatrice
Sia di ogni uomo culla, il nostro amato tricolore.
Se su questa nostra terra, vuole vivere con il cuore
Sull'attenti sono io adesso, in mente un sol pensiero.
Di essere solo un alpino, tra tanti alpini sono fiero.
Si io sono solo un alpino non son niente di speciale.
Un alpino oggi arruolato nella protezione civile.*

BUROLO

Furto al monumento degli Alpini

Il Gruppo di Burolo ha segnalato che nei primi giorni dello scorso agosto è stata asportata, dal monumento agli Alpini eretto nella cittadina, **l'aquila in bronzo** che vi era infissa nella roccia.

L'aquila, a suo tempo acquistata con le offerte dei soci, era per il Gruppo un simbolo importante e chi l'ha trafugata

non si è reso conto del valore che essa rappresentava per il Corpo degli Alpini, che si è sempre distinto per onestà, altruismo e fratellanza.

All'autore dell'esecrabile gesto, dal quale non potrà che ricavarsi un risibile lucro, tutti noi Alpini rivolgiamo l'invito a vergognarsi.

A.F.

SETTIMO VITTONO - CAREMA

Festa Alpina all'alpe Trovinasse

di Barbara Arvat

Il 12 agosto il gruppo alpini di Settimo Vittone-Carema, guidato dall'instancabile Renzo Pellerey, ha organizzato l'annuale festa alpina presso l'Alpe Trovinasse. Il programma prevedeva quest'anno la celebrazione della Santa Messa da parte di Don Angelo in uno scenario ancora più bello, in quanto la splendida chiesetta di San Quirico era stata restaurata con il rifacimento del tetto in lose e l'intera tinteggiatura esterna dell'edificio. Salire a Trovinasse è sempre un tuffo nel passato, come ritrovarsi in una realtà dura e povera, ma ancora straordinariamente viva: ne sono testimonianza lo splendido stato di conservazione e cura dei muretti a secco,

dei boschi, dei pascoli e delle abitazioni. La chiesetta delle Trovinasse è stata edificata nel 1813 per garantire a tutti i settimesi, che durante la bella stagione salivano e riempivano la borgata, di continuare a praticare la vita cristiana anche in quota.

La giornata, allietata dalla banda locale, è proseguita con la distribuzione del rancio, a base di antipasti vari e di una squisita polenta concia con spezzatino. Nel pomeriggio la "lia d'persi", la lotteria e tante chiacchiere e ricordi... Per la festa sono salite quasi trecento persone, a testimonianza che gli alpini e Trovinasse sono davvero nel cuore dell'intera comunità locale.

CARAVINO

Ricordo di Andrea Zamana

di Massimo Zamana

Improvvisamente Andrea Zamana è andato avanti... Nato ad Ivrea il 19 luglio del 1974 cresce a Caravino con il fratello Massimo, il papà Arduino e la mamma Carla; terminate le scuole dell'obbligo inizia a lavorare nell'impresa edile dove il papà è responsabile e da cui impara tutti i vari segreti del mestiere portandolo a diventare un ottimo carpentiere.

Alpino del 3° sc. 93 presta servizio militare presso il Battaglione Saluzzo. Finito il servizio militare diventa Socio del nostro Gruppo, costituito nel 1993 dal fratello Massimo, partecipando attivamente alle Adunate Nazionali. Dal papà

apprende la sua più grande passione: i vigneti di famiglia.

La sua mancanza, arrivata così inattesa, così impensabile, ha profondamente colpito e addolorato tutto il nostro Gruppo che si è stretto con affetto e partecipazione intorno ai famigliari (il papà Arduino, la mamma Carla, il fratello Massimo, la cognata Stefania ed i nipotini Alessandro e Matteo) ed ha accompagnato il caro Andrea a spalle fino alla sua nuova ed ultima dimora, salutato anche da numerosi gagliardetti.

Il suo esempio e il suo ricordo rimarrà sempre nei nostri cuori.

SAN BENIGNO

"Gino" Vecchia è "andato avanti"

di Luigi Baudino

Così, in una soleggiata giornata di fine inverno, hai posato definitivamente lo zaino a terra.

Tu, con quella voce possente ed autoritaria, te ne sei andato in silenzio, quasi per non voler disturbare.

Noi del Gruppo ti dobbiamo tanto: tutti sanno che la nostra sede è soprattutto opera tua. È stato il tuo esempio, la tua

convincimento, il tuo lavoro ed il tuo entusiasmo a far sì che siamo riusciti a compiere una cosa che oggi non sarebbe più alla nostra portata.

Speriamo di continuare ad avere la tua approvazione e, quando ci incontreremo nel "paradiso di Cantore", tu possa dirci, in dialetto, come facevi sempre: « i l'ave fait bèn, bravi fieui ».

BAIRO**"Festa Verde" e 45° di Fondazione**

Lo scorso 16 agosto si è svolta a Bairo la 40ª "Festa Verde" ed è stato celebrato, nel contempo il 45° anniversario di fondazione del locale Gruppo Alpini.

Nel corso della manifestazione è stato inaugurato il "Padiglione delle Feste", una costruzione di oltre 500 mq. di superficie, benedetto da Don Marco Marchiando dopo la celebrazione della Santa Messa in onore di San Rocco.

Tutte le Autorità intervenute hanno riconosciuto e sottolineato l'importanza di tale struttura, che potrà essere utilizzata ogni volta che verranno organizzate riunioni o manifestazioni interessanti il territorio comunale (comprese ovvia-

mente quelle degli Alpini), oltre alla possibilità di impiego nel caso di eventi calamitosi, sussistendovi una moderna e funzionale cucina in aggiunta ad un grande salone.

Particolarmente numerosa e significativa la rappresentanza e la partecipazione di tutti i convenuti a Bairo, per la soddisfazione degli alpini bairesi organizzatori, coadiuvati dagli amici degli Alpini.

Presenti infatti i vessilli di quattro Sezioni (Valsusa, Saluzzo, Casale M.) ed Ivrea con il Presidente Marco Barmasse. I Gruppi del canavese, con i rispettivi gagliardetti, erano più di trenta. Dieci, infine, i Gruppi appartenenti ad altre Sezioni.

PRECISAZIONE

Ad integrazione di quanto pubblicato a pagina 17 del precedente numero del nostro giornale, in ordine alla notizia della donazione che il Gruppo di Palazzo-Piverone, annualmente, offre all'Associazione Onlus "Casainsieme" di Salerano Canavese, riteniamo opportuno segnalare che la somma consegnata, frutto della serata di beneficenza organizzata dagli Alpini, ammonta ad Euro 1.700.

ERRATA CORRIGE

A pagina 17 del precedente numero dello Scarpone, nel pubblicare la notizia della dipartita del Capogruppo onorario e fondatore del Gruppo alpini di **BAIRO**, è stato erroneamente indicato in Giovanni il nome dello scomparso **VARDA Cav. Antonio**.

Ci scusiamo con i famigliari e gli Alpini di Bairo per l'involontario errore.

SAN LORENZO**60° di Fondazione**

In occasione del 60° anniversario di fondazione del loro Gruppo, gli Alpini di San Lorenzo hanno colto l'opportunità di ribadire la proverbiale vocazione solidale alpina, organizzando una serata conviviale dedicata alla raccolta fondi per i terremotati dell'Emilia.

Ed è stato un successo: giovedì 9 agosto nell'oratorio di San Lorenzo, gentilmente messo a disposizione dal dinamico don Arnaldo, numerosi ospiti hanno fatto onore alle portate preparate dai tanti volontari, permettendo la raccolta di oltre 2000 euro di offerte per la sottoscrizione A.N.A. a favore dei terremotati dell'Emilia.

L'evento - organizzato in collaborazione con la parrocchia di San Lorenzo, l'Associazione Diavoli Aranceri e l'Associazione Il Ponte - ha visto protagonista anche il nostro Coro sezionale che ha animato la serata con i suoi canti, cari non solo per il ricordo degli

alpini, ma anche per chi ama la montagna e lo stare insieme con gli amici.

I cantori del maestro c.m.c. Francesco Pozzo hanno visto premiato il loro virtuosismo con due richieste di "bis" al termine del programma. Il suggestivo falò di San Lorenzo ha concluso la piacevole, intensa serata a cui hanno partecipato numerosi alpini della nostra Sezione, il Presidente e numerosi rappresentanti del Consiglio Direttivo Sezionale.

Venerdì 10 agosto, giorno in cui si commemora San Lorenzo Martire, ha visto il Gruppo di Bruno Prinsi partecipare alla Santa Messa preceduta dalla processione con la statua del Santo portata a spalla dagli alpini. Al termine della cerimonia religiosa, sul sagrato della chiesa, gli alpini del Gruppo di San Lorenzo hanno suggellato la loro manifestazione con un aperitivo offerto a tutti i partecipanti.

PONT CANAVESE**80° di Fondazione****a cura del direttivo del Gruppo**

Nel 2012 il Gruppo Alpini di Pont Canavese ha raggiunto un felice traguardo: ottant'anni di vita. Nato nel lontano 1932 con alla guida Ottavio Roberto, il nucleo iniziale del Gruppo, pur attraverso diverse vicissitudini, è riuscito a trasmettere il ricordo e le realtà degli Alpini dei Battaglioni Val Orco, Val d'Orco, Levanna ed Ivrea. Tanti sono stati i caduti alpi-

ni di Pont e numerosi quelli decorati. Tra tutti ricordiamo Fulvio Ottorino Roscio, classe 1894 (medaglia d'argento al V.M.), giovane e valoroso sottotenente caduto alla testa dei suoi alpini nell'agosto 1915 durante un assalto al passo della Sentinella.

Per festeggiare adeguatamente questo importante anniversario, abbiamo promoss-

TORRE CANAVESE

Inaugurato il Monumento all'Alpino

di Franco Pautasso

so varie iniziative, con l'aiuto dell'Amministrazione Comunale, coinvolgendo i pontesi e creando la giusta atmosfera per accogliere gli alpini in arrivo dai Gruppi del Canavese.

Il primo appuntamento, venerdì 22 giugno, è stato l'incontro con i bambini della scuola materna, i ragazzi del centro estivo ed il futuro del micronido. E' stato un momento simpatico ed emozionante, iniziato con un corteo festoso fino al monumento ai caduti, ove si è cantato l'Inno Nazionale, sono stati eseguiti canti alpini e recitate poesie da parte degli alunni. La festa è poi proseguita al Parco Mazzonis con l'esecuzione, da parte dei bimbi, di canti e balli dedicati agli Alpini, mentre nel salone polivalente venivano esposti degli elaborati, eseguiti dagli allievi delle scuole, in onore dell'epopea del Corpo degli Alpini. Nel pomeriggio gli alpini hanno incontrato gli anziani ospiti della Casa di riposo pontese per un pomeriggio di allegria, in collaborazione con il gruppo Avuls - Caritas.

Sabato 23 è stato il momento del Palio alpino, presso il campo sportivo, in collaborazione con la Polisportiva Pontese: vi hanno partecipato rappresentative di Pont, Frassineto, Sparone, Forno Locana e Valchiusella. Sempre sabato, al mattino, visita ai commercianti che avevano aderito all'iniziativa "Una vetrina per ottant'anni" con consegna del diploma di partecipazione. Alla sera, nel salone polivalente di via Soana, "Ottantesimo in canto", con i cori "Gran Paradiso" e "Voci del Canavese" che hanno eseguito con notevole successo canti alpini, di montagna e della tradizione popolare piemontese. Al termine un ricco rinfresco preparato dalla Consulta comunale.

Domenica 24, i numerosis-

simi Gruppi giunti da tutto il Canavese, e non solo, sono stati accolti con la classica colazione nel salone polivalente posto all'ingresso di Pont. Quindi il corteo, accompagnato dalle Autorità e dalla Banda Musicale, ha sfilato fino al monumento ai caduti, ove è stato eseguito l'alzabandiera ed è stata deposta una corona in memoria. E' seguita la Santa Messa in San Costanzo. Terminata la funzione, sono state consegnate le insegne di Cavaliere della Repubblica al Capogruppo Alfredo Gea, onorificenza conferitagli nello scorso giugno dal Presidente della Repubblica.

Sono stati poi premiati gli alunni che avevano partecipato al concorso dedicato al tema alpino. Durante i discorsi ufficiali non sono mancati i più sentiti ringraziamenti al proprio direttivo da parte del Capo Gruppo Alfredo Gea, oltre che al nostro Sindaco alpino Paolo Coppo, a tutte le Autorità civili e militari presenti, ed in particolare al Presidente della Sezione di Ivrea, Marco Barmasse, che ha voluto essere presente nonostante fosse indisposto. Un caloroso ringraziamento anche al Presidente Nazionale Corrado Perona che ha voluto essere presente con un Suo documento di stima e di affetto.

Ancora un grazie alpino a tutti i gagliardetti ed alle Associazioni presenti anche per la loro sensibilità nel rinunciare al consueto omaggio di presenza consentendoci così di devolvere la somma destinata a tale scopo alle popolazioni dell'Emilia colpite dal terremoto.

Al termine il pranzo a Pianrastello, un momento di grande partecipazione conviviale che ha coinvolto in fraterna allegria tutti i gruppi presenti. A sera, balli e fuochi artificiali.



Domenica 1° luglio 2012, nel corso della consueta Festa Annuale del Gruppo Alpini di Torre Canavese, è stato inaugurato un monumento dedicato all'"Alpino".

La manifestazione ha avuto inizio con il ritrovo dei partecipanti presso il Municipio ove si è svolta l'alzabandiera. Il corteo ha sfilato per le vie del paese raggiungendo la chiesa ove è stata officiata la Santa Messa in memoria degli alpini "andati avanti". Al termine della funzione religiosa il corteo si è ricomposto e, con in testa la fanfara della nostra Sezione, ha raggiunto il monumento ai caduti ove è stata deposta una corona d'alloro. Quindi tutti si sono accostati al Monumento, coperto da un drappo tricolore. Presenti all'inaugurazione, oltre a numerosi alpini e cittadini, il Presidente della Sezione di Ivrea con i vicepresidenti ed alcuni consiglieri con il Vessillo sezionale, il sindaco di Torre Canavese dr. Piero Bertinetto con i suoi consiglieri, una trentina di gagliardetti del Canavese e sei provenienti dalle sezioni di Biella, Casale Monferrato, Torino e Valle d'Aosta.

Al suono delle note della marcia degli Alpini è stato tolto il drappo ed è comparso il monumento corredato di aquila, cappello, piccozza e recante una targa in bronzo del Gruppo Alpini di Torre Canavese.

Sono quindi iniziati i discorsi celebrativi aperti dal nostro Capogruppo Luigi Ponte che ha ringraziato tutti coloro che si sono prodigati per la realizzazione dell'opera: in particolare il Sindaco, il Vicesindaco, l'Amministrazione Comunale, la madrina del Gruppo Piera Milano ed il Direttivo del Gruppo. E' intervenuto poi il Sindaco che ha espresso il proprio compiacimento elogiando gli Alpini per le attività svolte a beneficio della collettività, di cui l'opera appena inaugurata resterà a perenne testimonianza. Ha concluso il Presidente Marco Barmasse elogiando il nostro Gruppo che in soli quattro anni dalla sua fondazione ha già raggiunto un ottimo livello di laboriosità in favore della comunità torrese.

La manifestazione si è conclusa con un ottimo pranzo servito nel padiglione del comune.



Pierino era solito, ogni pomeriggio, fare una passeggiata sino alla vigna in località *squarre* per incontrare mio padre cui, da anni, era legato da una solida amicizia. La cagnetta *Luna* lo precedeva sempre apparendo al cancello d'ingresso e, dopo un pò, lui arrivava con passo claudicante aiutandosi con un bastone. Si sedevano sotto il vecchio melo in fondo alla vigna: Pierino portava con se Tuttosport, mio padre la Settimana Enigmistica, che acquistava non tanto perchè appassionato di enigmistica, bensì per le barzellette che vi erano pubblicate. Ma né l'uno né l'altro si mettevano a leggere; chiacchieravano, invece, del più e del meno; a volte mio papà leggeva le barzellette del settimanale, cosa che divertiva molto Pierino.

Spesso egli parlava dei suoi giorni di prigionia in terra d'Africa, dei lunghi anni trascorsi fuori casa. Oppure si soffermava sulla campagna, quella di un tempo, piena di vita, di rumori, di animazioni, sulla sua famiglia, su suo padre - *Carlo del Bujass* - imprenditore eclettico di elevate capacità e intelligenza, del quale nutriva un'amorevole ammirazione. Con orgoglio mi ripeteva che suo padre fu il primo ad adottare in Caluso, a partire dagli anni antecedenti la prima guerra mondiale, la trebbiatrice meccanica azionata, mediante cinghie e pulegge, da una imponente macchina a vapore.

Pierino, della classe 1920, era stato chiamato alle armi nel marzo del 1940 nella fanteria; nel '41 era di stanza a Napoli con mansioni di motorista. Poi partì per la guerra d'Africa nel '42. Della guerra



Pierino Boggio in divisa con la sua moto

CALUSO

I racconti di Pierino Boggio

reduce della Campagna d'Africa e prigioniero nella seconda guerra mondiale

di Carlo Maria Salvetti

era sempre restio a parlarne: solo qualche breve accenno all'inutilità della guerra stessa, al caldo torrido, alle so-

ferenze, ai soldati caduti, alle fatiche sostenute per tenere in bilico la moto sulle piste di sabbia. Nel '43, dopo la resa

del nostro esercito agli alleati sbarcati in Nord Africa, viene condotto in Algeria nei campi di prigionia, prima al 3° campo di Boghar a meno di 100 chilometri da Algeri, poi all'8° campo di Carnot.

Il 2 ottobre del '45 da Bordy-Menaïel, nei pressi di Algeri, perviene alla famiglia Carlo Boggio una lettera, nella quale si comunica che Pierino è da due anni presso una fattoria di coloni francesi, che è in buona salute e desideroso di avere notizie dai suoi famigliari. Con gioia la famiglia Boggio risponde ai coloni, i quali inviano il 24 novembre una seconda lettera, il cui testo riporto in lingua italiana:

«Cara Signora, è con grande gioia che noi abbiamo ricevuto la vostra lettera tanto attesa.

Non posso dire la gioia che vostro figlio Pierino ha avuto e anche noi cara signora siamo stati molto contenti, perchè vostro figlio Pierino è un buon ragazzo. Egli è in buona salute e spera un giorno molto prossimo essere presso di voi. Io sono mamma anch'io e penso che il vostro cuore di mamma ha dovuto soffrire per il lungo silenzio. Ma il Signore è buono e ha vegliato sul vostro piccolo figlio. Scrivete pure a me che ci fate tanto piacere. Credetemi, con tutta la mia devozione, doverosamente.

I. Puigserver»

Pierino mi raccontava spesso della sua esperienza presso i coloni francesi. Dapprima, unitamente ad altri prigionieri, era utilizzato nei lavori delle vigne di superfici vastissime, situate lungo la costa algerina, destinate alla produzione di uve appassite per



Campagna del Nordafrica: teatro di guerra in Egitto, Libia, Tunisia, Algeria e Marocco, in cui si confrontarono italiani e tedeschi da una parte, e gli Alleati dall'altra, durante la seconda guerra mondiale tra il 1940 e il 1943.

le industrie dolciarie europee. Le viti per uve apireniche, cioè senza semi, adatte all'appassimento, allevate ad alberello basso, da due a quattro branche e caratterizzate da forte espansione orizzontale, imponevano una posizione di lavoro massacrante per eseguire la pinzatura manuale del picciolo della uva matura, con una forbice a pinza per l'appassimento forzato su pianta.

Il paesaggio trasudava della loro fatica, plasmata dal vento grazie al quale, per le sue proprietà di anticrittogamico naturale, evitava loro i trattamenti contro la peronospera. Tanta uva e niente vino; per i lavoratori arabi ciò non costituiva un problema insormontabile, ma per i soldati prigionieri italiani lo era. Pierino sa fare il vino e si mette all'opera: a sera mette da parte un po' di uva, la pigia con i piedi dentro ad un occasionale recipiente e attende che il mosto inizi a fermentare. A tempo debito, Pierino offre con orgoglio un vino rosato apprezzato da tutti i suoi amici di prigionia.

Lavoro e riposo, i giorni scanditi sempre da ritmi uguali: nelle ore di lavoro, potatura, pinzatura, vendemmia e soprattutto aratura, con utilizzo di moderni trattori, per attenuare la siccità di un terreno soffocato da un sole implacabile; riposo nelle ore prestabilite. Memore di quanto facessero un tempo i contadini calusiesi per la falciatura manuale del fieno, propose al padrone francese di stravolgere i turni di lavoro, chiedendo di arare i vigneti a notte fonda sino all'alba inoltrata: i risultati, in termini di superficie arata furono straordinari. Ma era un trattore inutilizzato in un angolo della fattoria a lasciare perplesso Pierino: una macchina ferma da tempo per un'avaria che nessuno era mai stato in grado di riparare. Nei momenti di riposo prova e riprova, apporta alcune mirate sostituzioni di parti del veicolo, fino a provare la messa in moto. Al primo giro di manovella Pierino viene scaraventato a terra, ma era solo questione di un'ulteriore piccola messa a punto. Al secondo giro di manovella il motore si mette a rombare. Arabi, berberi, padroni si precipitano da Pierino, attribuendogli lodi ed onori. Da quell'istante è promosso responsabile della manutenzione di tutte le at-

trezzature della fattoria.

Tra il '45 e il '46 rientrarono in Italia più di un milione e mezzo di militari, di ogni ordine e grado, che avevano vissuto l'esperienza della prigionia.

Sono numeri molto alti che diventano ancora più significativi se riflettiamo sul fatto che ogni reduce va inserito in un nucleo familiare coinvolto nel trauma per la lontananza

di un congiunto. Anche mamma Adelaide visse in silenzio il dramma familiare dei suoi tre figli in guerra, Pino, Gino e Pierino; tensione e sofferenza aggravate dal fatto che successivamente gli ultimi due figli furono internati uno in Germania e l'altro in Africa.

Pierino venne rimpatriato nel maggio del '46, dopo sei lunghi anni. Lungo la via del ritorno, a Chivasso, incontra un conoscente che gli comunica l'avvenuta morte del padre Carlo.

A volte mi diceva: si può combattere un destino che sembra già scritto? No, sicuramente, rispondevo.

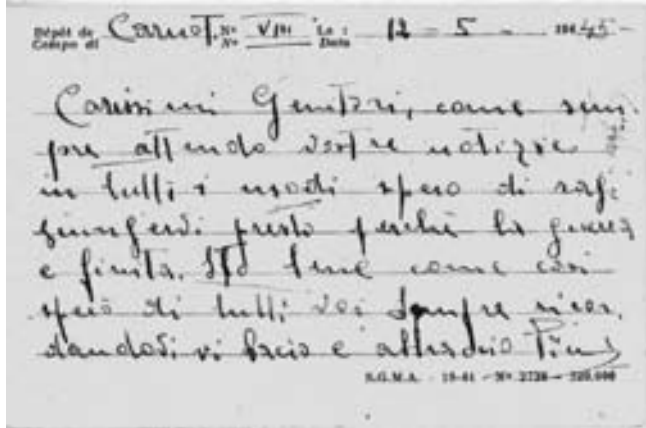
Tornato a Caluso Pierino si rende conto che il tessuto umano delle campagne, nonostante tutto, è più forte e più evoluto di qualche decennio prima; di conseguenza decide, superato un momentaneo e normale scoramento, di mettere in atto tutte le sue potenziali capacità e conoscenze. E così, anno dopo anno, plasma e sviluppa la sua creatura: un centro di vendita, di assistenza e di riparazioni di macchine per l'agricoltura, efficiente e allineato coi tempi odierni. Oggi la sua opera prosegue a cura dei figli con grande capacità.

Pierino aveva il pregio di raccontare fatti e descrivere particolari e personaggi in modo pacato, quasi ironico. Incarnava magistralmente l'ironia che è il sale, il pepe ed il pinzimonio della vita, che è l'elemento essenziale della gioia, della capacità di ridere, di sorridere, di guardare le cose da un punto di vista disincantato. Il suo modo di conversare non indulgeva mai al dramma, anzi cercava sempre di sdrammatizzare, di alleggerire, di guardare i problemi come se fossero appesi a un palloncino, il che aiutava sicuramente a risolverli.

Altri, forse, di Pierino avrebbero messo maggiormente in luce le qualità e le capacità imprenditoriali dimostrate; io ho solo voluto offrire a chi legge qualche tenue immagine e qualche dolce ricordo - racchiusi nella mia mente e nel mio cuore - di una persona carismatica e amica. Da lui ho imparato a prendere le cose sul serio ma con allegria, a essere impegnato ma con il necessario distacco, ad occuparmi delle opinioni altrui pur avendo grande fiducia nelle mie.



Pierino Boggio in tuta presso il reparto



Cartolina postale - corrispondenza dei prigionieri di guerra - inviata da Pierino Boggio alla propria famiglia il 12-05-1945

L'Alpino Vassarotti Angelo Fiorenzo, classe 1920, del Gruppo di Tavagnasco, ha scritto al Presidente Barmasse una toccante lettera con l'intento di rievocare, attraverso la pubblicazione sullo Scarpone Canavesano, le tragiche e dolorose vicende del Corpo d'Armata Alpino in Russia che videro, tra l'altro, il quasi totale annientamento della 4ª Divisione Alpina "Cuneense", avvenuto nella battaglia di Valujki (26-27 gennaio 1943).

Vassarotti, specialista TRT in forza al Battaglione Misto Genio della Divisione, è da comprendersi nei 791 alpini e artiglieri della Cuneense che

TAVAGNASCO

Un reduce della campagna di Russia racconta

di **Franco Amadigi**

trovarono il modo di uscire dalla sacca con la "Tridentina". Infatti, in seguito alle vicende dell'aspra lotta sostenuta sin dai primi giorni del ripiegamento dal Don, piccoli reparti e gruppi della Cuneense si erano casualmente trovati sulla direttrice di marcia della Tridentina che, come è noto, con il vittorioso combattimento di Nikolajewka, infranse l'ultima

maglia della rete russa.

Allo scopo di acquisire o conoscere ulteriori particolari in ordine a quanto narrato nella lettera inviata in Sezione, ci siamo recati a Tavagnasco dall'Alpino Vassarotti. Così abbiamo conosciuto una persona molto gentile e sensibile che, pur segnata dall'intervento del destino per gli orrori della guerra, ha

trascorso una lunga vita piena di esperienze varie e notevoli, mantenendo sempre lucida e brillante la propria mente. Del resto, a dimostrazione delle sue qualità intellettuali e culturali, citiamo due volumi di cui l'Alpino Vassarotti è l'autore: 1° - "Memorie - dalla steppa russa a casa" - a cura del Centro Etnologico Canavesano - anno 1983 ; 2° - "Storia di Tavagnasco antica e contemporanea" - patrocinio della Provincia di Torino e altre istituzioni - anno 1994.

Alpino Vassarotti, pubblichiamo volentieri la tua lettera e ti rivolgiamo i nostri migliori auguri.

Per non dimenticare di Angelo Renzo Vassarotti

Ho scritto queste righe con l'intento di rievocare la memoria della tragedia degli Alpini nelle steppe della Russia durante la seconda guerra Mondiale. Forse sono uno degli ultimi superstiti della Divisione Alpina Cuneense, che faceva parte del Corpo d'Armata Alpino, e che fu praticamente distrutta durante il ripiegamento per sfuggire all'accerchiamento dei russi.

Eravamo partiti in tanti da Cuneo con le tradotte militari. Cantavamo una canzone che si addiceva alla partenza: *"... un lungo treno andava ai confini e trasportava migliaia di alpini..."*. Eravamo in 16.000 e non potevamo immaginare che in quella terra lontana, causa un immane disastro militare, avrebbero perso la vita oltre 14.000 alpini della nostra divisione, caduti sia in combattimento che in seguito alla prigionia.

Non dimenticherò mai i combattimenti di Popowka, di Annowka, di Alexandrowka e di Warwarowka, con gli alpini sempre impegnati in continui e sanguinosi scontri con il nemico. Io stesso ne portai le conseguenze per molto tempo.

La steppa ci sembrava, ormai, un mondo irreale. Continuavamo senza sosta il nostro ripiegamento costretti a compiere continui combattimenti per non essere circondati dal nemico il quale, a volte, ci attaccava anche con i carri armati. I caduti restavano stesi sulla neve, come una lunga catena. Anche il destino dei poveri feriti era segnato, perchè nessuno poteva aiutarli, e quindi il freddo e la fame avrebbero compiuto l'ultimo atto.

La Cuneense aveva ormai perso moltissimi dei suoi alpini ma ciò malgrado cercavamo

ancora di difenderci portando con noi anche le slitte cariche di feriti e congelati. Si fuggiva sempre finchè si aveva forza e, se questa veniva a mancare, il freddo completava il martirio.

La colonna dei sopravvissuti viveva giornate terribili ed anche la natura ci stordiva con il suo accanimento, minandoci nel fisico e nello spirito. Quando il sole, ogni tanto, si affacciava noi lo vedevamo come una grossa sfera lontana che strisciava sulla steppa; in quei momenti si affacciava in noi il pensiero struggente che quel sole era lo stesso che a migliaia di chilometri stava riscaldando i nostri paesi.

Ormai eravamo rimasti in pochi. Da Tavagnasco partimmo in due per la Russia. Io e Giovanetto. Per lui, purtroppo, non vi è stato ritorno: il ghiaccio e la steppa vinsero la sua resistenza, come migliaia di altri alpini. Noi, pochi

alpini rimasti della Cuneense, avevamo avuto per un po' di tempo anche un mulo che battezzammo "Salvezza". A lui abbiamo dedicato queste poche righe:



**Vassarotti
Angelo**

Un perdono sulla steppa

Sei stato un nostro compagno di sventura. Sei stato l'ultimo a morire. Ricorderò sempre i tuoi occhi velati dalla brina. Quanta fame pure te hai sofferto, ma continuavi sempre a camminare anche quando, sia pure per pochi istanti, salivamo in due sulla

tua groppa. Ora "Salvezza" non ci sei più! Perdonaci, siamo stati tanto crudeli con te, perchè quando la fame ti spingeva a rosicchiare qualche rara betulla noi te lo impedivamo, tenendoti stretto per le briglie. Eravamo tutti abbruttiti. Noi conosceva-

mo la nostra fame e non la tua! Volevamo farti marciare quando eri esausto o sfinito. Perdonaci "Salvezza", è la guerra che ci ha resi così disumani.

Alpino Vassarotti Angelo
Fiorenzo (cl.1920)

LE NOSTRE GIOIE



BAIRO

• DAVIDE VOLPE figlio del socio VOLPE MARCO

CALUSO

• GAIA SPIZZO nipote del Consigliere Sezionale e socio del Gruppo Ing. CARLO MARIA SALVETTI
• MATTEO PANETTO figlio del socio PANETTO VANNI

CASTELLAMONTE

• GIOVANNI GARNERONE figlio del socio PAOLO e nipote del Segretario GARNERONE FERDINANDO
• ANDREA MINUTTO nipote del socio PILOTTO MARIO

CHIAVERANO

• ANGELICA FERRARESE nipote del socio REVEL CHION ENRICO
• EMANUELE ENRICO nipote del socio ENRICO BRUNO

FIORANO

• MATILDA BONATO figlia del socio DAVIDE

FRASSINETTO

• VITTORIA RE' SARTU' nipote del Capogruppo MARCHIANDO PACHIOLO BARTOLOMEO

LOCANA

• FORNETTI DIEGO nipote del socio FORNETTI CLAUDIO

RONCO CANAVESE

• ALICE BAUDIN nipote del CapoGruppo BAUDIN ILARIO e del Cassiere BAUDIN RINALDO

SAN GIUSTO C.SE

• ISABEL, pronipote del socio BORGARO FRANCESCO

SETTIMO VITTONI - CAREMA

• DOREL CLERINO figlia del socio ELMER e nipote del socio DENISIO
• AURORA MANIA nipote del Segretario CLEMENTE MAURO

VICO CANAVESE

• ALICE MALUSA' figlia del socio MALUSA' MATTEO e nipote dei soci MALUSA' GIUSEPPE, MALUSA' SIMONE e CAMUSSO ALBERTO
• SERENA RUDELLAT ni-

pote del socio RUDELLAT SERGIO

I NOSTRI DOLORI



AGLIE'

• GEDDA MAURO nipote del socio GEDDA ALESSANDRO e cugino del socio GEDDA FABIO

ALBIANO-AZEGLIO

• ROSSETTO MARIA sorella del Capogruppo RODOLFO e zia del socio ROSSETTO DONATO
• ANDRONICO MARIA suocera del socio REZZA MARIO
• DEFRANCISCO CARLA moglie del socio ROMANO SERGIO

ANDRATE

• FRASCHETTO CLAUDIO socio del Gruppo
• BAIRO
• AUDIBUSSIO ANNA sorella del socio AUDIBUSSIO DARIO

BOLLENGO

• LEO MARIETTA mamma dei soci GAIDA BRUNO e FRANCO
• GAGLIONE ADRIANO zio del socio BRAVO DANIELE

BORGOFRANCO D'IVREA



• GILLIO TOS GIACINTO socio del Gruppo
• OPEZZO GIUSEPPE padre del socio LINO

BUROLO



• COMINETTO EUGENIO socio fondatore, padre del socio MAURO e del simpatizzante FRANCO

CANDIA

• RIVELLA PIERO padre del socio RIVELLA WALTER

CARAVINO



• ZAMANA ANDREA socio del Gruppo e fratello del CapoGruppo ZAMANA MASSIMO

CASTELLAMONTE



• GAJ EMILIO Socio del Gruppo

CHIAVERANO

• UGLIETTI CESARE suocero del socio GIGLIOTOS GIOVANNI
• AVONDOGLIO GINO suocero del socio RAVERA CHION LINO

CROTTE

• ALBO MARIA cognata del socio CORDERA LUIGI

FIORANO

• PAUNA ERALDO fratello del socio PAUNA GIUSEPPE
• MARAN MATTEO papà del socio MARAN SANDRO
• COPPETI CATERINA moglie del socio fondatore DALLAROSA ALBINO

FRASSINETTO

• MUGHETTO ELENA PASQUALINA sorella dei soci VINCENZO e FRANCESCO
• PERONO GAROFO ROMANO nonno del socio CRAVERI FABIO

LOCANA

• MOGLI SAVINO socio e zio del Consigliere BRUNO MATTIET ENRICO
• FASANA GIOVANNI papà del socio GUALTIERO e cognato del socio VALESANO NATALE
• GIORGIS PLACIDO genero del socio CONTRATTO ANTONIO
• TOMASI CONT MARIANNA mamma del socio BERTOLDO LUCIANO, suocera del socio ROSCIO RENATO e zia del Consigliere COELLO MARIO
• FASANA SABINA zia del socio FASANA GUAL-

TIERO

• DUCOLI MARIO cognato del socio OSELLO MARIO
• BARAVETTO PIETRO cognato del socio PERUCA PRIMO

MAZZE'

• FRIOLO MARINO cognato del socio MONDINO RENZO
• THIONE VINCENZO suocero del socio BARENGO MARIO
• PIATTI RODOLFO suocero del socio MOTTA DARIO
• MILA PIETRO socio del Gruppo

MONTALTO DORA

• LA FORGIA ANTONIA in ROMANO suocera del socio ROSA GIAN-PAOLO
• MANCIN MARIO papà del socio MAURO

PAVONE

• SCHIANTA MARIO fratello del socio OTTAVIO
• GRASSIS LIDIA ved. ANSELMO cognata della madrina MILA CARLA

PONT CANAVESE

• PANIER SUFFAT MARIA, staffetta partigiana, zia del socio PANIER SUFFAT DANILO e sorella di PANIER SUFFAT ARMANDO Presidente Gruppo ANPI
• BONFADINI GIACOMO papà del socio PIER GIUSEPPE

QUASSOLO



• DEPETRO LUIGINO (Gino) socio del Gruppo

QUINCINETTO

• CANALE CAPLETTO VINCENZO socio del Gruppo
• SALASSA
• DUGONE ADRIANA moglie del socio CAT BERRO GIOVANNI

SAN BENIGNO C.SE



• Cav. LUIGI VECCHIA (Gino) Capogruppo Ono-

rario, papà del socio ENRICO e cugino del socio VECCHIA GIORGIO
• ALLOCHIS ANTONIO fratello del socio LORENZO
• CAPELLO MARIO socio del Gruppo

SAN BERNARDO

• STOOOLA ADRIANO socio simpatizzante, cognato del Vice CapoGruppo MARTINETTI ANTONIO e zio del Consigliere ORLANDIN ARMANDO
• TROVERO DOMENICO (Tino) padre del Consigliere TROVERO DANILO

SAN MARTINO

• GAUDINO MARIA mamma del socio BESSOLO GIUSEPPE e nonna dei soci BESSOLO ALESSANDRO e COSTA ANTONIO
• BUSSO IDA mamma del Capogruppo SESIA CARLO

STRAMBINO

• VASSIA GIACOMO (Lino) papà del socio DIEGO
• MARIA BELLIS ved. NARETTO sorella del socio FELICE
• MAFALDA sorella del socio DELLACA' ROMANO e del simpatizzante DELLACA' RENATO

TONENGO

• NIGRA MARIA ved. MONTI suocera del socio GASSINO GIANVITTORIO

TORRE CANAVESE



• RICAUDA AIMONINO CORNELIO, anni 70, socio del Gruppo e nipote del Vice-Presidente Sezionale FRANCO PAUTASSO

VALPERGA

• CROSETTO LUIGI papà del socio GIORGIO
• TESTA VITTORIO fratello del socio GALEAZZO

VICO CANAVESE

• SEARDO GIORGIO suocero del socio PASTORE ATTILIO
• GALLO TERESINA ved. SCALA MADUN suocera del socio TRINELLI RENATO
• TASSO MARCO socio del Gruppo

Si riprende la narrazione della storia dei Reparti Alpini affrontando, questa volta, la vicenda del Battaglione "Aosta", il cui toponimo appare fin dai primordi della fondazione delle truppe alpine, quando il 1° marzo 1873, con la chiamata alle armi della classe 1853, furono costituite le prime 15 compagnie. Ebbene, di quelle 15, contraddistinte da un semplice numero, l'8ª aveva la propria sede ad Aosta (zone di reclutamento Morgex, Gignod, Aosta e Quart).

Poi, quando un non più dubbioso Parlamento accolse con favore la costituzione del Corpo degli Alpini ed approvò una legge che ne aumentava l'organico, le compagnie divennero prima 24 (1875), con l'8ª sempre con sede ad Aosta e, successivamente, aumentarono a 36 (1878). Anche in questa occasione la Compagnia, pur cambiando la propria numerazione da 8ª a 20ª, restò sempre dislocata ad Aosta, sede della propria zona di reclutamento.

Nell'inverno 1879-1880 la situazione politica tra l'Austria e l'Italia diventò molto tesa, in quanto su tutta la frontiera del trentino l'Austria aveva iniziato la costruzione di robuste opere difensive permanenti dotate di armamento moderno. Il Ministero della Guerra avvertì perciò la necessità di ristrutturare l'organico delle truppe Alpine, nel frattempo ulteriormente aumentato, riunendo i battaglioni in reggimenti.

Con R.D. 5 ottobre 1882 furono formati i primi sei reggimenti alpini con i 20 battaglioni e le 72 compagnie in organico a quella data. I battaglioni, che in precedenza erano contraddistinti da un numero romano progressivo, assunsero ciascuno una precisa denominazione geografica e nacque, così, il battaglione "Val d'Aosta", inquadrato nel 6° Reggimento a Conegliano, nappina rossa, con le Compagnie 41ª, 42ª e 43ª.

Nel 1887 la forza del Corpo fu aumentata a 75 compagnie riunite in 22 battaglioni e, conseguentemente, venne formato un nuovo reggimento (il 7°). Nel corso di questo riordino fu costituito, tra l'altro, un battaglione con la denominazione "Aosta", inquadrato nel 4° Reggimento a Ivrea, formato dalle compagnie del disciolto "Val d'Aosta" più la



LEGGENDARI REPARTI ALPINI Il Battaglione Aosta

di Franco Amadigi

7ª proveniente dal "Val Tanaro". Con questo rimpasto tutti i battaglioni perdettero il nome delle vallate assumendo quello della città sede dei rispettivi magazzini detti "di arredamento".

Nel 1890 l'Aosta compie la prima ascensione militare al Monte Bianco impiegando "cerchi da neve e ferri da ghiaccio" (racchette e ramponi). Nel 1896 un plotone dell'Aosta, inquadrato nella 3ª compagnia del 1° Battaglione d'Africa, prese parte alla sfortunata campagna in Eritrea, ove solo pochi alpini scamparono al massacro di Adua.

Nel 1908, l'apertura della nuova linea ferroviaria del Sempione impose l'aumento della forza preposta alla difesa della val d'Ossola. Venne quindi formato un nuovo battaglione (Intra) al quale l'Aosta cedette la 7ª compagnia.

Il 24 maggio 1915 l'Aosta entra in guerra al comando del maggiore Carlo Dalmaso. Durante il conflitto opera sul Monte Nero, in Valtellina, in Val Camonica, in Val Lagarina, sul Pasubio, sul Vodice e nella zona del Grappa prendendo parte alla battaglia finale di Vittorio Veneto. Ovunque gli alpini dell'Aosta compiono atti di eroismo e di estrema audacia fino all'estremo sacrificio, come dimostrano le decorazioni al valore al

cui riguardo si precisa:

* durante la Grande Guerra l'Aosta è stato l'unico battaglione ad essere insignito della medaglia d'oro al V.M., con la seguente motivazione: *"Nella battaglia della finale riscossa, rinnovando ancora una volta l'esempio di eroico valore, di spirito di sacrificio, di serena fermezza degli alpini d'Italia, consacrava alla vittoria ed alla gloria della Patria il fiore dei suoi alpini che, decimati ma non domi, intrepidamente pugnavano e cadevano al grido rintonante fra il fragore della armi: « Ch'a cousta l'on ch'a cousta, viva l'Aousta! »* (Monte Solarolo, 25-27 ottobre 1918);

* all'Aosta furono conferite anche due medaglie d'argento al V.M.: una a seguito dei combattimenti presso l'Alpe di Cosmagnon (10 settembre 1916), e l'altra per le azioni svolte nel corso della conquista di quota 652 sul Monte Vodice (18-21 maggio 1917); (quest'ultima decorazione fu commutata, nel 1922, in medaglia d'oro!).

Finita la guerra ebbe inizio una graduale smobilitazione delle truppe alpine, talchè più della metà degli esistenti battaglioni furono disciolti. L'Aosta, però, con le compagnie 41ª, 42ª e 43ª, restò sempre in armi fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale,

inquadrato nel 4° reggimento con i battaglioni Ivrea ed Intra.

Meritano menzione due episodi di rilievo, riguardanti la storia dell'Aosta, avvenuti nell'intervallo tra i due conflitti mondiali:

* Il primo riguarda la questione della città istriana di Fiume, che nel settembre del 1919 venne occupata dai legionari di Gabriele d'Annunzio, determinando il formarsi di una situazione internazionale critica. Poichè il blocco della città imposto dagli occupanti perdurava ormai da mesi, il Governo decise di risolvere la situazione anche a costo di impiegare la forza, ed inviò una divisione (la 45ª) di cui faceva parte anche il battaglione Aosta. Dopo alcuni sporadici scontri e diverse azioni di bombardamento, la vicenda si concluse nel gennaio del 1921 con l'uscita degli occupanti dalla città, che fu presidiata fino al 1924 dall'8° reggimento alpini.

* L'altro episodio riguarda la partecipazione di quattro alpini dell'Aosta (Beniamino Pellissier, Mario Deriard, Giulio Guido e Giulio Bich) alla spedizione del capitano del 5° Alpini Gennaro Sora, organizzata nel 1928 per il soccorso e la ricerca del dirigibile "Italia" precipitato sul pack al Polo Nord.

All'inizio del secondo conflitto mondiale l'Aosta – sempre inquadrato nel 4° reggimento, divisione alpina Taurinense – prende parte alle operazioni sul fronte occidentale, dislocato a cavaliere del Piccolo San Bernardo. terminate le ostilità il 25 giugno 1940, le divisioni alpine, tranne la Julia, iniziarono a prepararsi per una campagna contro la Jugoslavia. Poi fu deciso di rinunciare ad attaccare quei territori e venne ordinata la parziale smobilitazione, con rientro alle sedi del tempo di pace. In seguito alla Taurinense venne assegnato il compito di presidiare il territorio francese, tra il confine e la linea dell'armistizio, e l'Aosta venne posizionato a Séz.

A gennaio del '42 la divisione alpina Taurinense viene inviata in Montenegro e sbarca a Ragusa. Il 4° reggimento, con i battaglioni Ivrea ed Aosta si trasferisce nella zona di Mostar. In quella zona dei Balcani, dopo il dissolvimento dell'esercito regolare jugoslavo-

vo, era scoppiata l'insurrezione contro le forze occupanti determinando una situazione confusa e straordinariamente complicata. Infatti, per l'atavica ostilità esistente tra i diversi gruppi etnici si erano costituite numerose formazioni "partigiane", tra di loro autonome se non ostili, che agivano con azioni di sorpresa avendo il vantaggio della mobilità e la possibilità di confondersi con la popolazione.

Le truppe alpine furono quindi impegnate in una dura e snervante lotta, fatta per lo più di rastrellamenti ed azioni di minore importanza. Una lotta della quale non si vedeva mai una conclusione soddisfacente, mentre con il trascorrere del tempo, i partigiani si rafforzavano e, progressivamente, si organizzavano in bande forti e bene armate.

Nel 1943, dopo essere stata duramente impegnata in varie operazioni all'interno del Montenegro, la Taurinense si era gradatamente spostata, dal mese di luglio, verso la costa insediandosi nel retroterra della base navale delle Bocche di Cattaro. Dopo il 25 luglio (crollo del fascismo), gli alpini avevano capito che la divisione veniva indirizzata ad altri compiti e i tedeschi ne tallonavano lo spostamento verso il mare con reparti di alto livello operativo.

L'8 settembre del '43, appresa la notizia del concluso armistizio, l'intera Taurinense, schierata nella zona di Niksic, pose immediatamente in essere un adeguato schieramento delle truppe in perfetta aderenza all'unica direttiva ricevuta dal Governo legittimo, e cioè di reagire ai tentativi tedeschi di sopraffazione.

Dopo i primi contrasti sorti con gli ex alleati, il 13 settembre giunse l'ordine dal Comando d'Armata di muovere le divisioni verso nord-est dopo avere consegnato ai tedeschi le artiglierie e le armi di reparto, mai i comandanti lo dichiararono inaccettabile sostenendo l'opportunità di muovere verso le Bocche di Cattaro, ove sarebbe stato possibile l'imbarco per il ritorno in patria.

Il comandante della Taurinense (Gen.le Vivalda) dispose quindi il movimento verso la direzione di Cattaro, giungendo a Danilovgrad il giorno 15 settembre, per poi ripartire verso la località di Cevo il

giorno seguente. Il pomeriggio del 16 la divisione giunge a Cevo ma dell'intera colonna, purtroppo, non fanno parte il comando del 4° reggimento ed il battaglione Aosta. Questi reparti, infatti, dislocati a Danilovgrad sulla riva sinistra del fiume Zeta, erano rimasti bloccati perchè l'unico ponte disponibile, per consentire il ricongiungimento con la divisione, era presidiato dai tedeschi.

L'Aosta, se avesse avuto libertà d'azione, avrebbe potuto certamente aprirsi un varco, ma non era solo: intorno ad esso si erano raccolti oltre 2500 uomini e un migliaio di muli delle salmerie del 3° reggimento. A parte i conducenti delle salmerie, quella massa di sbandati di tutti i corpi, finanza, sanità e servizi, erano rimasti abbandonati a se stessi e si erano appoggiati al battaglione per la cieca fiducia che avevano negli alpini. Gravava,

perciò, sul battaglione rimasto compatto un peso eccessivo per le sue possibilità; doveva nutrire e difendere contro tutti, tedeschi, partigiani e cetnici una massa di uomini e, per salvarla, finì per perdere se stesso.

Sussisteva la possibilità di unirsi alla divisione Venezia, dislocata a Berane, attraversando una zona controllata dai partigiani. Fu deciso di inviare a Berane le salmerie e di iniziare una trattativa che, però, non approdò a nessun risultato, essendo palese che i partigiani agivano in malafede; essi, infatti, avevano arrestato la colonna delle salmerie e miravano ad impadronirsi delle armi degli alpini. Nella situazione che si era venuta a determinare, venuti a mancare anche i viveri, il comandante del 4° reggimento si trasferì con il battaglione Aosta nella zona di Martinici ritenendo più onorevole trattare la resa

con i tedeschi che cedere le armi a cetnici o partigiani.

La perdita del battaglione Aosta, che si era coperto di gloria durante l'assedio di Foca, fu particolarmente grave perchè venne a mancare un reparto che certamente avrebbe dato un prezioso contributo alla resistenza entrando a far parte dell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo, come avvenne per altri diversi reparti della Taurinense.

Con gli alpini che fortunatamente erano riusciti a rientrare dai Balcani fu costituito in Nardò, nel dicembre del 1943, il battaglione alpini Taurinense, successivamente denominato "Piemonte", che prese parte attiva nella campagna di liberazione 1943/1945, inquadrato nel I° Raggruppamento motorizzato, che assunse poi la denominazione di Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.). Il "Piemonte" si distinse particolarmente nelle operazioni per la conquista del Monte Marrone.

Dopo la fine delle ostilità inizia gradualmente la ristrutturazione dell'Esercito e la ricomposizione dei vari reparti, comprese le Truppe alpine. Vengono formati alcuni reggimenti, tra cui il 4° con i battaglioni Saluzzo, Susa ed Aosta (già Piemonte). Nel 1952 il 4° reggimento viene inquadrato nella costituita Brigata Taurinense. Nel 1975 l'Aosta passa alle dipendenze della Scuola Militare Alpina e nel settembre 1989 ne diventa supporto tattico-logistico, con funzioni addestrative e dimostrative per gli allievi ufficiali di complemento.

Il 1° luglio 1998 si fonde col battaglione A.U.C. per costituire il battaglione addestrativo "Aosta" (1 cp allievi ufficiali, 2 cp allievi sottufficiali, 1 cp addestramento volontari, tutte ad Aosta e 1 cp alpiéri). Nel 2001 diventa Raggruppamento Addestrativo "Aosta". Ad aprile 2005 viene ricostituita a La Thuile l'88ª cp alpiéri. Attualmente il battaglione addestrativo Aosta risulta costituito dalle cp 43ª e 88ª.

Motto del battaglione:
"CH'À COUSTA, L'ON CH'À COUSTA, VIVA L'AOUSTA (a qualunque costo, viva l'Aosta);

Motti delle compagnie:
cp.comando: *pi hât què l'auille* (più in alto dell'aquila); 41ª: *I lupi*; 42ª: *la valanga*; 43ª: *l'audace*.



26, 27 giugno 1952 - La 43ª compagnia (battaglione Aosta) sulla vetta del Cervino



Fronte Occidentale - Compagnia dell'Aosta in marcia

Dalla fine dello scorso secolo nelle nostre Forze Armate ha avuto inizio un processo di generale ristrutturazione imposto sia dai cambiamenti intervenuti nello scacchiere politico internazionale, sia dall'evoluzione tecnologica degli armamenti, con evidenti riflessi anche nel campo della strategia e della tattica militare. Di fatto sono scomparsi i tradizionali Reparti militari sostituiti da organismi più snelli e duttili, con rilevanti dotazioni di armi e mezzi di trasporto adeguati alle nuove esigenze. Rispetto al passato, ciò ha comportato una notevole riduzione del contingente di personale in servizio nel settore della Difesa, con la conseguenza che molte caserme, via via rimaste inutilizzate, risultano da tempo esposte al degrado con notevole pregiudizio per il patrimonio demaniale.

Per porre rimedio a tale situazione lo Stato ha dato corso, laddove possibile, ad un'opera di dismissione delle caserme inutilizzate, attraverso la stipulazione di accordi con le istituzioni pubbliche disposte ad accollarsi l'onere di riconvertire quegli edifici in altre strutture di pubblica utilità.

Emblematico appare l'accordo sottoscritto nel 2008 tra il Ministero della Difesa e la Regione Autonoma Valle d'Aosta, che riguarda la realizzazione ad Aosta di un polo universitario, con relative strutture di sostegno, nell'intero complesso della caserma "Testa Fochi", storica sede, per decenni, del Battaglione Aosta, oltre che di altri Reparti delle Truppe Alpine.

Fatta questa premessa, ritengo utile rivedere la "storia" della predetta struttura militare – una delle più conosciute e prestigiose del Corpo degli Alpini – senza dimenticare il ricordo della vicenda triste e drammatica che portò alla scomparsa del valoroso ufficiale degli alpini cui l'intero complesso militare di Aosta venne dedicato.

Nel 1873 si installa in Aosta una compagnia distrettuale degli alpini (una delle famose prime 15). Nel 1886 venne realizzata, nello stesso sito della città, una nuova caserma che al termine della 1ª Guerra Mondiale fu intitolata al primo di una serie di eroi del Btg Aosta (M.O. capitano



La caserma "Testa Fochi" di Aosta

LA SUA STORIA E LA TRAGICA VICENDA DEL VALOROSO UFFICIALE CUI VENNE INTITOLATA

di Franco Amadigi

Beltriccio). Successivamente, negli anni '30, sorsero nello stesso territorio altre caserme che furono intitolate ad altre M.O. (Col. Giordana, Ten. Urli e S.Ten Zerboglio).

Nel 1935, tutto l'intero complesso delle caserme fu intitolato alla M.A. Ten.Col. Ernesto Testa Fochi, caduto nel corso della Grande Guerra, considerato il "papà" del Btg Aosta.

Dopo alcuni mesi dall'inizio della guerra, al comando dell'Aosta era stato destinato

il maggiore Ernesto Testa Fochi, successivamente promosso a Tenente Colonnello. Al 1º gennaio del 1917 il battaglione faceva parte del 6º Gruppo Alpini, che comprendeva anche i battaglioni Monte Cervino, Val Toce e Monte Levanna. Nel giugno dello stesso anno, dopo avere partecipato alla 10ª battaglia dell'Isonzo, il 6º Gruppo Alpini venne dislocato nel Settore Pasubio-Vallarsa.

Il successivo 8 luglio il Ten. Col. Testa Fochi assumeva il comando del 6º Gruppo Alpini

posizionando i baraccamenti militari del proprio comando e dell'Aosta nella "Val delle Prigioni", sotto ai roccioni della Lora.

Da quelle rocce a strapiombo, nella notte tra il 4 ed il 5 settembre 1917, si staccò una grande frana che travolse i baraccamenti militari degli alpini dell'Aosta e di altri reparti militari, provocando la morte di 105 alpini e di altri 100 soldati. Con essi fu travolto e ucciso anche il colonnello Ernesto Testa Fochi (da alcuni giorni era stato promosso al grado superiore).

I corpi di molti di quei poveri soldati ed alpini, sepolti e trascinati a valle nel baratro sottostante, non furono mai ritrovati, anche a causa della morfologia del terreno estremamente instabile e pericoloso che rese sempre difficile, anche a guerra finita, il recupero delle salme.

Questa tragica e crudele pagina di storia, così come tante altre che riguardano il glorioso battaglione Aosta, sono ricordate nel Museo-Sacrario, situato all'interno della ex caserma Testa Fochi, che custodisce armi, uniformi, documenti e lettere inviate ai famigliari dagli alpini al fronte: tutto a testimonianza del volto del nostro Paese che, nei decenni, ha consolidato la sua indipendenza.

Il Museo-Sacrario dell'Aosta manterrà la sua sede storica anche quando verrà a termine l'allestimento dell'intero complesso dell'Università della Regione Aosta.



Roccioni di Lora: baraccamenti del Comando del 6º Gruppo Alpini

Lurens, è un giovane contadino di ventisei anni che non è ancora riuscito a capire come sia possibile parlare con gente così tanto distante, solo con l'aiuto di quei fili e di quei pali che lui, con altri suoi compagni del battaglione *Val Dora*, tende ed alza sulle montagne degli altopiani.

Durante l'ultima licenza ha raccontato ai vecchi genitori cose fantastiche di quell'aggeggio che chiamano "telefono", e che permette di parlare con qualcuno lontano, anche oltre le montagne, "senza vederlo". Ed è anche grazie al suo lavoro se questo miracolo può realizzarsi. Al paese, nel basso Canavese, l'elettricità non è ancora arrivata e papà *Cichin* ha liquidato la notizia della nuova tecnologia con "l'è tuta fisica", mentre mamma *Cina*, timorata di Dio, l'ha bollata come "cosa dal diavol". *Cina* e *Cichin* sono orgogliosi di quel bravo figlio, e quando qualcuno chiede sue notizie rispondono compiaciuti che "...sta bèn: a l'è 'nti alpin c'ha fa al telefono..."

Lurens da mesi è sull'altopiano. Ha trascorso l'inverno in quota, tra i pericoli causati dal fuoco nemico e dalle valanghe che la montagna riversa copiosamente a valle. Si trova lì dopo che la *Strafexpedition*, la "spedizione punitiva" austriaca, ha costretto le truppe italiane a retrocedere fino ai margini degli altopiani dei Sette Comuni, nell'estate del 1916.

Poi è sopraggiunto il terribile inverno; un lungo inverno gelido, tanto che a memoria d'uomo non se ne ricorda uno simile, e le operazioni belliche si sono ridotte a sparuti, isolati attacchi.

E' ormai quasi estate, ma il sole continua a non riscaldare quelle terre di dolore e di morte: piove spesso sugli altopiani e fa freddo. Poi una domenica di ancora fredda nebbia e pioggia frammista a gelido nevischio, inizia l'"Offensiva italiana sull'Altopiano", voluta da Cadorna ed affidata al generale Mambretti, l'uomo, dicono, più sfortunato del Regio Esercito.

E' domenica 10 giugno 1917 e trecentomila soldati italiani sono pronti all'assalto. Tra loro, meno di venticinquemila sono alpini - dei diciotto battaglioni alpini della 52ª Divisione - ed artiglieri, comandati nell'impossibile assalto alla



Ortigara 1917: *Lurens* al telefonista

Liberamente tratto dalla nota di morte di Lorenzo Ferrero alpino canavesano caduto sull'Ortigara.

di Ciribola

cima dell'Ortigara, che deve essere conquistata "a qualunque costo"; un "costo" enorme, che non si misura in denaro ma in giovani vite...

Paurose bordate della nostra artiglieria cercano di svelere i reticolati austriaci che difendono le postazioni, senza grande successo. Si deve attaccare lasciando alle squadre di "tagliafili" il compito arduo, quasi impossibile, di aprire i varchi. E qualcuno ce la fa.

L'Ortigara non offre riparo agli alpini che salgono correndo ed i suoi brulli pendii sono testimoni dell'immane tragedia della più grande battaglia combattuta in alta quota. Si attacca, si muore e si ripiega; per giorni sempre il medesimo dantesco copione: e subito dopo ancora l'ordine di riprovare...

Lungo le pendici dell'Ortigara giacciono sparsi in ogni dove poveri cadaveri, che nessuno riesce a recuperare

nell'inferno delle artiglierie, delle mitraglie e dei fucili; e ad ogni nuovo assalto altri alpini restano con "le scarpe al sole" tra le pietraie ed i bassi mughi. E' il dramma degli Alpini.

Martedì 19 giugno si realizza la follia dei generali: gli alpini conquistano quota 2105, la vetta dell'Ortigara.

Ma la follia, come tale, è figlia dell'irrazionale: la vetta è isolata, indifesa, battuta da ogni lato dall'artiglieria nemica posizionata sulle cime più in alto. E gli austriaci sparano senza sosta: "Tapum, tapum, tapum...", riversando sull'Ortigara e nei valloni retrostanti granate, bombarde e proiettili. Ed anche il gas: "Guardate l'Ortigara, ha cambiato colore! E fumava, gialla e negra, dai suoi mughi inceneriti, dalle buse colme di gas", ricorderà il tenente Paolo Monelli del battaglione *Marmolada*.

Oggi, mercoledì 20 giugno, la fredda pioggia cade sui

soldati di ogni divisa, mentre una ovattata nebbia nasconde alla vista lo scempio causato dall'uomo: forse è il Signore della montagna che ha volto lo sguardo da altra parte, tanto grande è il dramma causato dall'uomo...

Lurens ed i suoi compagni hanno appena finito di issare l'antenna e l'alpino telefonista inizia la sua rituale ricerca di collegamento con le altre postazioni amiche: "Uno, due, tre, Terzo, Valdora: mi sentite?... Uno, due, tre, Terzo, Valdora: mi sentite?..."

Dopo tanto armeggiare finalmente il contatto riesce, ed una gracchiante voce inizia a scandire altri ordini: "La posizione va tenuta a qualunque costo..."; ma le folate di un vento montante si portano via l'umida coltre nebbiosa ed il fuoco nemico si intensifica: tapum!... un colpo di mortaio trancia uno dei tiranti che sorreggono il palo dell'antenna facendola cadere, interrompendo così la comunicazione: "...I pezzi e le munizioni della 62ª batteria devono essere portati..."

Lurens non è un eroe: è uno dei tanti giovani che desiderano soltanto tornare ai loro campi, tra la loro gente. In quell'istante però il pensiero va ai suoi amici alpini, la cui vita può dipendere da quella telefonata interrotta. Senza indugio balza fuori dal suo riparo e si precipita verso il palo divelto dell'antenna; riesce a riparare il cavetto tranciato e poi a rialzare l'antenna mentre il fuoco nemico cerca di fermarlo. Ha appena finito di legare il capo del tirante al paletto conficcato nel terreno quando, tapum!, sente una violenta e dolorosa fitta che lo getta a terra. *Lurens*, strisciando tra i bassi massi, riesce faticosamente a rientrare nei trinceramenti.

La drammatica battaglia dell'Ortigara terminò lunedì 25 giugno. I soli battaglioni alpini persero 12.633 giovani, di cui 4.176 rimasero "con le scarpe al sole".

Tra questi ultimi, *Lurens*. "L'alpin che a fa' al telefono", decorato con la medaglia d'argento al valor militare, si spense dopo tre giorni di crescenti sofferenze, alle ore 17 di sabato 23 giugno 1917, e venne sepolto nel cimitero militare di Passo Stretto, a quota 1.771 metri, di fronte all'Ortigara: il Calvario degli Alpini.

Raduno alla Colma di Mombarone

